



OMNIA
VINCI

L'AMOR TRIONFANTE
RAPPRESENTAZIONE SACRA
DELLA B. MARIA MADDALENA DE PAZZI
DEL P. FRANCESCO GIZZO
DELL' ORAT.

L'AMOR TRIONFANTE

RAPPRESENTAZIONE SACRA

DELLA VITA E MORTE

DELLA

B. MARIA MADDALENA DE PAZZI

CARMELITANA.

DEL PADRE

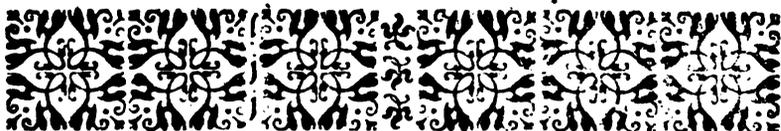
FRANCESCO GIZZIO

DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO
DI NAPOLI.



IN NAP. Per Nouello de Bonis Stampatore Arciu. 1668.

Con Licenza de' Superiori



AL SANTISSIMO PATRIARCA

FILIPPO NERI FONDATORE

Della Congregazione dell'
Oratorio.

FRANCESCO GIZZIO

*Minimo Figliuolo humilmente
prostrato.*



LT à chi doueua vn diuoto fi-
gliuolo (benche per altro inu-
tile seruo) se non à te, aman-
tissimo Padre FILIPPO NE-
RI, i neri suoi fogli consacrare?
tanto più, che trattãdousi del-
l'eccelse opere della Beata MARIA MADDA-
LENA DE PAZZI, à null'altro, che à te saggia-
mète impazzito d'Amor celeste doueua-
no offerirsi. E se tu alla luce del Mondo vscisti nella vi-
gilia della penitente Maddalena, ben doueua-
no hoggi vscir alla luce delle Stampe le mie vigilie,

a 2

cle

e le fatiche per questa **MADDALENA** innocente, e à te dedicarsi. Riconosci ne gli oscuri inchiostri la candidezza del cuore. Riceui ne gli estinti carboni del mio dire vn'infocato affetto verso te, Padre amoroso. Infodi à chi leggerà vita sì mortificata, e vnà morte s'inuidiabile, feruori di Carità; & à me, che con sèplice raccòto le scriuo, imitatione di Spirito doppio. E se il nome di **FILIPPO** suona nel latino idioma *Os lampadum*, siano questi fogli tanti doppiieri accesi di vn'offeruante fedeltà, e fedele seruitù, che à te professo. Rimira col dono il Donatore; e da quel foglio supremo, doue con tutta la Corte celeste, insieme con questa Beata de Pazzi conuiui, fà, che della Sapienza increata saggiamente impazito, in questo breue tempo di vita muoia à tutto il creato, per viuere teco eternamente.

AL



A L D I V O T O
L E T T O R E

H Auendo, benigno Lettore (come è nostro
instituto) rappresentata in diuerse vol-
te nel Chioſtro di Santi Agnello la vita ammi-
rabile della B.MADDALENA DE PAZZI;
ultimamente per ſola mia diuotione dentro la
Chieſa del Venerabile Conuēto di Santa Maria
della Vita tutt' inſieme raccolta, ſi replicò più vol-
te con applauſo, e concoſo vnuerſale. Hora alle
tante richieſte de' diuoti della Beata eſce alle
Stampe; che per altro chi ben conſidera, la ſua
vita fà ſtupide le menti, & ammutolite le penne,
non che le lingue. Quanto diſſe, & operò mentre
viſſe, e morì, con tutt' i ſuoi priuilegiy, e virtù, nuo-
ua Amazone glorioſa cōtro tutt'ol' Abiſſo, per tua
diuotione, e per infiammarti maggiormente ver-
ſo la Beata ritrouerai ò con l' intreccio rappre-
ſentato al viuo, ò con bel modo riferito; goden-
do, sì della ſua vita mortificata, come della
ſua morte vitale. Non ritrouerai altezza di cō-
cetti,

cetti, essendo d'assai rozzo, e basso ingegno chi
scriue; Questo si riconosce nel semplice mio dire
uno spirito massiccio nella Beata. Aggiugnendo,
che mi è stata forza accomodare la schiettezza
dello scriuere alla semplice pronuncia de'
Recitanti, tutti figliolini. E se per hauer voluto
rappresentare ogni cosa, non haessi tutte le re-
gole del Comico offeruate; ricordati, che questa
non è opera drammatica, mà semplice Rappre-
sentatione. Spero, e confido, che ne cauerai quel
frutto, e profitto che desidero. E se il titolo dell'ope-
ra è IL TRIONFO D' AMORE, amorosa-
mente trionfa di me, se nelle tue mani mi ti dò
per vinto. Vivi felice.

Vidit Canonicus D. Matthæus Renzi, & imprimi
posse censet, si Reuerendissimo Domino Vica-
rio Generali visum fuerit. die 12. Octob. 1667.

Can. D. Matth. Renzi. S. T. D.
& S. Off. Conf.

Imprimatur.
Paulus Garbinati Vicarius Generalis.

Liceat. die 14. Octobris 1667.

Galeota Regens.

Per la figura della prima carta.

*Cara Figlia d'Elia
Ch'in un Carro di fuoco al Ciel t'inalzi,
E sai premer l'Abisso à piedi scalzi.
Mentre AMORE t'inuia
TRIONFANTE nel Ciel (ò te felice)
Sorgi senza morir nuoua Fenice.*

IN-

INTERLOCUTORI.

A Mor profano }
Amor proprio } Prologo.
Amor Diuino }
Amor del Proffimo. }

B. MARIA MADDALENA.

Suor Barbara *Leprosa.*

Oratione

Zelo

Purità

Charità

Primo Angelo

Secondo Angelo

Lucifero } *Demonij nella propria forma, & ambi mentiti*

Asmodeo } *da Monaca.*

Belzebù }

Leuiatan } *Demonij.*

Astaroth }

Calpio) *Giouani dissoluti, e porpentiti*

Cimino)

Cuoruo *Seruo goffo Napoletano di Calpio*

Castagnetta *Paggio di Cimino*

Caterina *Spiritata*

Christo Signor Nostro

Maria Vergine

Choro d'Angeli

Choro di Serafini

Choro di Demonij

Morte.

PRO.

PROLOGO.

Amor Profano, Amor Proprio, Amor Diuino,
Amor del Proffimo.

*Nello sparire della Tenda si vedranno l'Amor Profano,
e l'Amor proprio in un Teatro di fiori.*

A. prof. **Q** Vasi, che non diffi sono onnipotente.

A. prop. Oh quanto son vago, e leggiadro.

A. prof. Viua pur sempre amore.

A. prop. Vinca mai sempre amore.

A. prof. Chi può competer meco, che sono vn'altro Dio?

A. prop. Io.

A. prof. E chi sei tù?

A. prop. Non mi conosci tù?

A. prof. Nò.

A. prop. Se dunque sei cieco, và cerca la limosina trà gl'infelici, che io, essendo l'Amor proprio, non hò bisogno di te.

A. prof. Si vede, che sei qual'altro Narciso di te stesso inuaghito; che se io tengo gli occhi bendati, ciò prouiene, perche l'Amor profano, quale io sono, essendo tutto oculato, si può chiamare tutt'occhi.

A. prop. Tu sei degli altri tiranno, io di me stesso m'appago.

A. prof. Tu dai fede ad vn vetro, che riflette tutto al contrario la tua imagine, e per conseguenza sei contrario à te stesso.

A. prop. Anche la Prudenza rimira se stessa per operare più consideratamente; mà tu porti l'ali, perche co'tuoi voli sei qual piuma leggiero, e volando qual cieco, nell'istesse tue fiamme incenerito cadi con l'ali bruciate in vna Babelle disordinata, d'infamia, e confusione sempiterna.

A

A. prof.

P R O L O G O .

A. prof. Quanto importa il rimirarti, che ti fa parlare da due; mà per me quì hoggi ragionerà M A D D A L E N A DE PAZZI, che da tutto l'Inferno combattuta, ferita, da' miei dardi, farà bersaglio di tutte le tentationi impure .

A. prop. Anzi, che io trionferò di lei, facendole apprendere quãto utile fa ad altri, quãta edificazione dà al Monastero tutto, e quante visioni, & estasi riceue dal Cielo; e procurerò, che si stimi, e prezzi vn poco .

A. prof. Questi strali parleranno.

A. prop. Quest'arco farà per me carro trionfale .

A. prof. Io colpirò alla cieca.

A. prop. Et io con molta consideratione. Il vedremo

A. prof. Alla proua.

A. prop. Alla proua.

Amor Diuino, Amor del Prossimo .

Calano dal Cielo sopra due nuuole.

A. Diu.)
A. del p.) à 2.

L'Empia coppia
Al mio lampo

Ceda il campo;

Si dilegui

Come suole,

Nebbia al Sole:

E cada tributaria a' piedi miei

Se discendon dal Ciel due Semidei.

A. prof. Amor proprio, quì sento soperchieria.

A. prop. Quì non veggo, ne vagheggio altro, che me stesso.

A. prof. Per ogni buon fine, facciamo lega insieme .

A. prop. Se io son proprio, come vuoi farmi tuo? Or via m'accoppio teco, per renderti incontrastabile, & inuitto .

A. Diu.

*A. Diu. Maledetta congiura,
Barbara radunanza, impura setta,
Farò di voi co' i dardi miei vendetta.*

*A. prop. Non m'incanti
Con tuoi canti;
Se tu sei l'Amor Diuino
Digerisci prima il vino.*

*A. del p. Ardito troppo, e temerario sei;
Cedi garzone imbelle;
San di voi trionfar nostre quadrelle.*

*A. prop. Amor del prossimo sei troppo arrogante, e pure
douresti vergognarti, se vanti quel, che non sei; mà
se imbracci vna fiera, qual humanità puoi apprendere,
e dimostrare.*

*A. Diu. Maddalena de Pazzi
Hoggi sù questo loco
Sfaullerà per noi di doppio foco.
Con duplicato zelo entro il suo core,
Altro ch' Amor Diuino,
E salute dell' alme
Impalmerà di charità sue palme.
Noi trionfiam di lei, se fuor di Dio,
Nel suo feruido petto,
Mai di cosa mortal prese diletto.*

*A. del p. E se tutta impiegata,
E in solleuar altrui,
Precetto è sol della dilettione
Lasciatole da Christo
Per far dell' alme al Paradiso acquisto.
Dunque confusi
Fuggite sù sù,
Che fate qui più?
Io ben v'intendo
Non volete partir, che combattendo.*

A 2

A. prof.

A. prof. Mentre voi gorgozzate con mufici voli, volete ch'io voli col piede? v'ingannate. Voleranno i miei pennuti strali contro chi vorrà discacciarmi da quì, che MADDALENA hoggi con l'aiuto di tutto l'Inferno, farà combattuta interna, & esternamente con laidiffime visioni.

A. prop. E nel mio configliero vetro vedrà con l'insulti infernali tutte le fue eccellenze, estasi, ratti, visioni, e priuilegij à lei concessi; e pauoneggiandosene, stimerà se stessa à dispetto vostro.

A. del p. Con humiltà profonda
Rintuzzerà del tuo ferir l'orgoglio:
Contro te l'humiltade, è vn saldo scoglio.

A. Diu. Resterà vincitrice,
E senz'ombra di macchia, anzi (ò stupore)
Ne pur conoscerà
Per la sua purità,
Combattuta in cinqu'anni,
Qual macchia sia, che Castità condanni.

A. prof. A me non seruono tante cantilene. Hoggi quì riporto io il primato; almeno per esser questo il Teatro delle laidezze di Calpio giouane dissoluto.

A. Diu.) à 2. Ignorante, che sei.

A. del p.) à 2. Chiami trionfi tuoi, nostri Trofei.

A. del p. Conuertito sarà Calpio da lei.

A. Diu.) à 2. Chiami trionfi tuoi, nostri Trofei.

A. del p.) à 2. Chiami trionfi tuoi, nostri Trofei.

A. Diu. Sù parti, se non vuoi
Tuo mal grado prouare
Il grandinar di questi strali miei.

A. Diu.) à 2. Chiami trionfi tuoi, nostri Trofei.

A. prop. Voi siete due, e noi siamo trè, mentre quì nello specchio vaglio per due, perderete alla zuffa; meglio partito

P R O L O G O

5

tito farà per voi, il partirui.

A. prof. A noi compagno faettiamoli, discacciamoli: ecco l'Arco, ecco le quadrella da discacciarli con roffore, e dolore.

A. prop. Fuggi Amor del Proffimo, se nõ vuoi sètirti per prof. fima questa faetta presente, passandoti le viscere.

A. del p. *Se tu sei tuo, io d' altri: insieme lega,
Far non possiam: compagno
Sia la perdita altrui, nostro guadagno.*

A. Diu. S' inarchi,

A. del p. Si scocchi,

à 2. Saetta volante,

A. Diu. A vn Nume senz'occhi,

A. del p. A vn vile arrogante.

Tuoi colpi di vetro,

A. Diu. Tuoi strali fuor mira,

Ti rendono in dietro,

A. del p. M'accendono d'ira.

A. Diu.) à 2. Cedete, e nella fuga arditi, e gonfi,

A. del p.) Con sospiri cantate i miei trionfi.

A. prof. Saettaste vn cieco, e parlaste da acciecati. Ah mi-feri noi, che da due Tiranni siamo stati sconfitti.

A. prop. Partiamoci, per più nõ vederli, & andiamo à sfogare la nostra giusta ira con la Carmelitana Maddalena.

A. prof. Dici assai bene: Andiamo.

A. Diu. Ferma dunque, ch'io voglio

Hoggi sù questa Scena,

Tributario condurti à Maddalena:

Cadi à terra abbattuto, e l'Arco, e i dardi

Sottometti à miei piedi,

Ch'è tua gloria, e honor, mentr' à me cedi.

A. prof. Eccomi, non col core; plego il capo, mà inalbero il capriccio.

A. prop. Andrò io solo, e farò bastate per tutti, à vincere vna femmi-

femminella.

Che non fà, che non può dentro d'vn core,
L'inuitta forza del mio proprio amore.

A. del p. Horsù vò, che festeggi in questo loco
Vassallo obbediente, e per tuo scorno,
Sieguimi, mà legato:

Amor proprio trionfa humiliato.

A. prop. O sciolto, ò legato sèmpre son mio, perche hò vn
core magnanimo, & inuincibile.

A. Diu.) Scenda il Cielo à vagheggiare

A. del p.) à 2. L'opre belle in Maddalena;

Venga il mondo ad ammirare,

Purità d'estasi piena.

A. Diu. Ammirate in silenzio

Le sue virtù, di cui rimbomba il mondo;

E sfauillando ardori,

Mentre taccion le lingue, ardano i cori.

A. del p. Voi viuenti mortali

Con silentij profondi,

Vedrete i nostri strali

Feritori giocondi,

Fatti pennelli del suo core ardente

In nobile pittura,

I chiari scintillar, senz'ombra impura.

A. Diu.) Così con doppio vanto

A. del p.) à 2. Fia pregio à Maddalena

Il trionfar d'Amori,

E vinti, e Vincitori.

Il Fine del Prologo.

ATTO

A T T O I ⁷

SCENA PRIMA.

B. Maddalena.

*Apparenza di Monastero, e dentro il Domo la Camera
della Beata.*



Que sei gito Giesù mio? Mà che dico mio, rimirando oscurata, & ecclissata per me la tua Diuina luce? Gli alti bassi, che patisce la nauicella abbattuta, e desolata dell'anima mia orfana, e lagrimosa, si possono bensì patire, rimirando ad ogni passo abissi di precipitij, mà non spiegarfi. Dalle mammelle delle diuine consolationi della terra di Promissione, mi veggio piombata nelle seccagne dell'empio Faraone Infernale, che in tutti i modi s'ingegna cōculcare, & estinguere vn picciolo germoglio di speranza, & vna picciolissima fauilluccia del tuo celeste lume. Vengo per consolarmi in te amareggiata dolcezza in vn duro legno, e mi veggio trà vn lago d'Infernali Leoni, che interna, e visibilméte procurano di quest'anima derelitta trionfare: *Aperuerunt super me os suum, sicut Leo rapiens, & rugiens*; anch'io dunque cō ruggiti cordiali ricorro à te abbandonato mio Bene; e trà le lagrime amare, da' sospiri interrotte, tutta timore ti chiamo, ti bramo, t'amo: mà non sò doue t'ascondi infinito tesoro di quest'impouerita anima.

SCE:

SCENA SECONDA.

Charità, Zelo, Purità, Oratione, B. Maddalena.

Ch. **C**He ne dite?

Zel. **C** Son colpi di maestro le proue del Cielo, non è così?

Pur. Il tuo zelo, e le tue fiamme, ò Charità, trà l'acque delle tentationi d'Inferno, più s'auuieranno in Maddalena, quanto più combattuta, tanto più pura.

Orat. Sotto l'ali di me Oratione sarà difesa da gli artigli, & dalle arti del Nibio Infernale, e sarà tanto più sicura, quanto più timorosa.

B. M. *Renuit consolari anima mea.* Non voglio, non cerco terrene dolcezze. Ahi, che posso ben dire con picciolo barlume *Memor fui Dei*; ma non soggiungere, & *delectata sum*; In questo calice amaro *fiat voluntas tua*.

Ch. Corri tù Oratione, e soccorri con qualche tuo lume alle tenebre luminose del suo core addolorato.

Orat. Vieni meco cara mia Charità.

Zel. Anch'io verrò, mà leggiermente inanimiamola alla battaglia, e senza farci vedere, facciamole sentire i nostri impulsi focosi.

Pur. Eccomi in questo canto per ispirarle abborrimento all'impure, e mie nemiche suggestioni.

Orat. Quell'Altissimo, che con l'estasi d'otto giorni ti consolò nell'Ottava di Pentecoste, quell'istesso dolcemète ti martirizza per ammirare, e per coronare il tuo valore.

B. M. Ahi, che spalle voltate rimiro nel mio Sposo! Sono tanto più sensitiue le mie pene, quanto più sensibili furono l'ambrosie del Paradiso.

Pur. Non macchiarsi frà le sozzurre di laide imaginationi, sù praticato anche da' Gentili; mantenere il giglio il-
libato

libato trà i fiati affumati d'Inferno, è virtù grata al Cielo; Mà sempre più purificarfi in mezzo all'impurità, è trionfo riferbato da me à Maddalena.

B. M. Maddalena che dici? proui in te sentimenti non più intesi, suggestioni non conosciute, battaglie contro il tuo genio, mà non sopra le forze. Vuole il Cielo, che trà le spine di simili combattimenti, conserui il giglio della tua verginità: *Sicut lilium inter spinas.*

Zel. Come giouerai, e compatirai gli altri, se non proui in te, sì strauaganti, e formidabilissime guerre?

B. M. Mà se questa vita è vna continua battaglia, nè si corona chi non combatte legittimamente; eccomi tutta zelò à fare il tuo volere, ò Dio; mà mentre Maddalena combatte, non fare, che resti abbattuta Maddalena.

Char. Così l'Oro si raffina nel fuoco, e l'aria combattuta da venti, più si purifica; ne può putrefarsi quell'acqua, che è smossa da'procellosi venti: Dio così comanda.

Zel. Il Cielo, così hà prescritto.

Pur. Finiran le tempeste.

Orat. Splenderà frà breue più rilucente il Sole.

B. M. Soffiate ò venti, che più s'auuiueranno le quasi spente fiamme, di questo incenerito petto; distédete ò tenebre la fosca, & addensata caligine d'vn'interna derelittione, che vn solo raggio del mio Sole beato, rischiarerà le nebbie di questo core oscuro. Così comanda Dio, così hà prescritto il Cielo, così vogl'io; si combatta, si patisca, si muoia per chi morì per me.

Orat. Accresci le penitenze al crescere delle tue interne pene; e se quasi trà le spine ti sembra camminare, scalzati ò Maddalena, che così è il Diuino volere; & à piè nudi premendo la terra, farai coprire di vergogna l'Infernale inimico.

Zel. Premi la testa al Serpente d'Abisso col nudo piede, accioche l'affetto di giouare altrui, e glorificare l'Altis-

B

simo

fimo, sia perfectionato con obbedire al Cielo.

Pur. Non ammetta altra couerta il tuo piè, che vna pronta, e pura obbedienza: che andando scalza, incepperai l'Inferno.

Char. Se la terra, doue camini è santa; *Solve calceamenta de pedibus tuis*; e discalzata non potrai imbrattarti, perche farai librata in aria dall'ali veloci di me penna. Charità.

B.M. A tant'impulsi celesti, non bisogna più induggiare; conosco essere volere del Creatore, ch'io vada scalza: E quanto più l'inimico s'arma, io più ricercherò debilitarmi: e se riconosco gl'interni piedi dell'anima, che sono gli affetti, spogliati d'ogni contento celeste, siano anche questi piedi materiali nudati. Hora ne vado ad eseguirlo. Aiuta Signore quest'infacchita Ancella, e mentre premerà à piedi nudi quest'arida terra, fa che in quest'aridità di spirito, non sia calpestate la stanza dell'anima, ne pure da vn ombra di colpa.

Entra la Beata nella sua Camera, e si chiude il Domo.

Char. Viua la Charità, che tal volta trà le seccagne dello spinito, dà segno, che l'ardore n'è cagione.

Zel. Hoggi con Maddalena, farò rauuiare il zelo de'suoi Antecessori focoli Elia, & Eliseo, & io ne trionferò.

Pur. Quasi tutte le sue tentationi sono d'impurità, onde io ne resterò vincitrice.

Orat. Per mezo mio Maddalena s'adorna di gigli, s'ammanta di zelo, e s'infiamma di Charità, mentre chi è amico d'Oratione, quasi in vn' Armario, di tutte le virtù si copre.

Char. Andiamne per hora, che vedrete frà breue, chi di noi trionferà.

Zel. Il vedremo.

Pur. Si vedrà. Andiamo.

à 4. Andiamo.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Asmodeo, Belzebù.

*Si muta la Scena in vn'Inferno.**Asm.* **V**A fossopra l'Inferno, vada fossopra il Mondo.*Belz.* Il Cielo hà da ruinare, l'vniuerso hà da patire, e s'hà da roder di rabbia l'istesso che lo creò.*Asm.* Tu Belzebù, che sei Principe di mille Demonij, tieni lo Scettro eletto, e la Corona crinita; mà, ou'è il vassallaggio?*Belz.* E tu Asmodeo, che ne signoreggi altri mille, come se solo ne stai.*Asm.* Stanno tutti abbattendo la Rocca da filare, non da còbattere, d'vna vil feminella, figlia di quel focoso Elia, che s'ingegna accrescere fiamme all'Abisso, e nabissar le nostre potenze.*Belz.* Si risuegli Luciferò dal suo sonnifero incanto. Olà di Cocito fieri Tiranni, spalancate le fauci, e vomitate con nuoui incendi, quasi in Carro di fuoco, il nostro Duce supremo.*S'apre il Domo, e si vedono nella lontananza le voragini infernali, con le pene de' Dannati.*

S C E N A Q V A R T A.

Leuiatan, Asmodeo, Belzebù.

Leu. **C**He tanti gridi importuni, & à che accrescere in questa stanza inquieti, nuoui sconuolgenti, e batticuori?*Asm.* Ou'è Luciferò?

B 2

Leu.

Len. Hora ne viene tutto pensieroso, & accierato; che à tal fine ne volai, per preparargli il Trono.

Vien portato da' Demonij vn Trono Infernale, con due Sedie.

Asm. E noi suoi Configlieri, e Comandanti, à lui solo subordinati, habbiamo à decidere, ò più presto à fabbricare d'inganni, vn mai più inteso, & intrigato Laberinto.

Belz. Eccolo che sen viene

SCENA QUINTA.

Astaroth, Lucifero, Asmodeo, Belzebù, Leuiatan,
Choro di Demónij.

Ast. **D**Eponete lo Scettro ruginoso, e la Ghirláda a' piedi dell'Antesignano d'Inferno.

Asm. Tutto il Regno superbo, fortunati trionfi t'augura inuitto, & assoluto Rè.

Lucif. Ahi.

Belz. Non conuiene à Regio petto nodrire pensieri sì cupi, & affanni sì disperati. Narraci, ò Sire, il tuo dolore.

Lucif. Ahi.

Ast. Se sapesse quel nostro ributtato Monarca di là sù, vna pusillanimità così sfacciata, correrebbe rischio di non hauer più stima del nostro iuuito valore.

Lucif. Oime.

Belz. Il disanimarsi è vn dichiararsi per vinto: Noi stiamo dando la batteria ad vna Colóna della Chiesa, ad vna Colomba del Cielo; le Vostra Maestà ci auuilisce, con questa ciera sì appensierata, e nuoua.

Lucif. Sedete a' piedi miei voi Senatori potenti; e consolatemi (se consolar potrete) con mantenere il mio braccio, che tremante si mostra, ò per le perdite nostre
comuni,

communi, ò per la rabbia, che mi serpe nel cuore .

Belz. Ogni vno di noi, s'incurua al tuo ciglio maestoso, e si dichiara veloce esecutore del tuo assoluto comando.

Lucif. E sì profonda, & acerba la piaga; e sono le mie confusioni tanto intime, e vergognose, che gli stessi honori stimo vituperij; & ogni vostro inchino, mi fà rammentare la primiera (non dirò caduta) mà ritirata magnanima nel centro penoso . Pur troppo vi è nota.
MADDALENA DE PAZZI.

Asm.)
Belz.) } Così, non l'haueffimo mai conosciuta.

Leuit.)
Astar.) } Così non fosse mai comparfa alla luce del mondo.

Lucif. La sua vita è sì strana, che per la confusione, haue apportato nuoui sconuolgimèti all'Inferno. Quanti peccatori ne rubba, e d'insolita rabbia ci nutrisce. Da' suoi Ratti, e solleuationi estatiche, indarno si sperano cadute . Mà quel che più mi preme si è, che se prima era inuincibile per lo continuo commercio col Cielo, non fù gran fatto ; mà che hora, hauendole quel crucioso Regnante, iniquo, e superbo, sottratta la gratia, & essendo perciò rimasta arida in tutto, e per tutto di spirito, e di diuotione, data in nostro potere (preuedendo forse, non poter resistere alle forze delle nostre giuste cògiure) e postala in mezzo di noi, come in vn lago di Leoni affamati, per cinque anni, accioche la combattiamo à nostro bell'agio ; con tutto ciò restasse pur vincitrice, e l'Inferno in vece d'esser vincitore, ne rimanesse vinto ?

Ast. Così non fosse.

Asm. Il sospettò ò Sire è verità .

Leu. Nulla sarebbe la perdita, se non fosse la vergona.

Belz. La perdita è sì vergognosa, e deplorabile, quanto irrimediabile.

Lucif.

Lucif. Che dite? sia ciò pur vero?

Asm. Bel.) Ahi rabbia, ahi pena dura più dell'Inferno.

Leu. Ast.) *Asm.* Che non feci?

Belz. Che non dissi?

Leu. Che non tramai?

Ast. Che non finii?

Lucif. E pur non cede?

Asm. Non solo non si spezza, mà ne meno si piega, à i procellosi venti d'Abisso.

Belz. Quasi saldo scoglio all'onde crucciose, senza fràgersi, il tutto frange.

Leu. Non solo à tanti assalti non hà difettato mortalmente; mà ne anche vn picciolo peccato veniale hà commesso.

Ast. Ci burla, ci schernisce, ci richiama à battaglia.

Lucif. Raccótami Asmodeo, qualche opera tua ingegnosa.

Asm. Io, con tutti i miei (Sire, quanto seверо, tanto sereno) l'hò combattuta tutt'i cinqu'anni, mà non abbattuta. Primieramente l'hò traugliata di fede, persuadendole che non ci era Dio, ne altra vita, onde in vano patiu, senza saper per chi, ne perche. Che nell'Altare non ci era quel Galileo mascherato col pane, che però lo dispreggiasse, come cosa fittitia, e l'hò cagionato tal ripugnanza nel comunicarsi, che sente pena di morte; anzi l'hò persuaso, che si comunicchi in peccato mortale: mà che? non oso raccontarlo.

Lucif. Codardo, che sei; seguila.

Asm. Pregò la sua Priora, che in virtù d'obbedienza l'imponesse, che mai nõ lasciasse la còmunione, e tal rimedio ce l'insegnò quella Donna Hebrea, Madre del Nazareno peccato.

Lucif. Che sia sempre abborrita.

Belz.

Belz. Ast.)) Da tutto l'Inferno,
Leu. Asm.))

Asm. A quest'armi difensue del Cielo, opposi nuoue arti
 offensue d'Inferno: ogni volta ch'ella viene à cõmu-
 nicarsi, mi fò vedere nel portellino della Communion-
 ne, con la spada sfoderata in mano, con ciera crudele
 minacciandole la morte; si che ella quasi morta, senza
 moto, resta priua di forze.

Lucif. O che inuitto, & ingegnoso Campione tiene l'Abis-
 so; dunque sei rimasto di ciò vincitore?

Asm. Ahi, che animata dal suo Confessore, senza punto di
 me temere, seguita à comunicarsi. Che si pensa, ch'
 io sia rimasto auulito? l'hò dato batteria sì horrida,
 di bestemmia, che hò operato sopra le forze mie,
 col persuaderla à non credere in Dio; l'hò incitata,
 à bestemmiarlo, non solo per suggestione mentale, mà
 con intornarle all'orecchie corporali, horrendissime,
 & heretiche parole, in modo, che dicèdo l'Officio, sen-
 te tanto espressamente maledire il suo Dio, e quel No-
 me auulito sopra d'vn legno, che se le tolgono le pa-
 role dell'Officio di bocca, non sapendo ella stessa se
 bestemmia, ò salmeggia. Mà ella nell'interno con at-
 ti contrarij, e nell'esterno, replicando le beneditioni,
 e le lodi à Dio, mi fa mancare l'ardire, e crescere l'
 ardore.

Lucif. Se non sapeffi la fottigliezza del tuo tentare, ti stime-
 rei per vile; mà à mio dispetto, mi gioua credere, ch'
 ella sia vna gran Maliarda. E tu Belzebù, che oprasti
 contro lei, à gloria mia?

Belz. Spieghino i miei Cõpagni à me soggetti, quãto essi fe-
 cero, & io oprai sèza profitto; mà bestemiarela meco.

Belz. Ast.)) Sia maledetta da Dio.
Asm. Leu.))

Lucif. E da Noi.

Belz.

Belz. Prouai dunque, tentai, frodi antiche, modi moderni: Io con la gola, suegliandole nella mente menfe lautissime, cibi esquisite, viuandé saporitissime; passaua ella per la dispensa, ò per doue stauano i cibi; & io m'adoperaua cò inuisibile mano, farle aprire le casse (bêche chiuse con chiaui) & ogni luogo, che conteneua diuerse cose da mangiare: mà ella à tante violenze, non lasciò mai il digiuno di pane, & acqua, datole da Christo.

Lucif. Con la gola d'vn solo pomo offerto ad vn solo, ingannammo tanti; e cò tanti cibi, non s'è ingannata vna sola!

Belz. La confusione mi toglie la lena di raccontare.

Lucif. Almeno conoscerò il vostro ardire.

Belz. Hò posto mano à quelle tentationi per abatterla, di che è pieno l'Inferno, dico delle tentationi impure, e dishoneste.

Leu. Gran fortita è questa: cascano le colonne, che farà vna femminuccia.

Belz. Che dici? che dici? vn' Amazone, vna Trionfatrice di tutta l'impurità. Quàto erano le suggestioni più sènsitive, e sensuali, ella nemica à morte di questo vitio, tanto si è saputa difendere, che ne anche in tanto tempo, à tanti insulti, & assalti di moltissime tentationi, hà conosciuto, che cosa pretendesse da lei l'Inferno, con simili imaginationi infette.

Lucif. E possibile, che vna donna domi l'Inferno; & essendo per sesso fiacca, per complessione vile, per le tentationi dissanimata, habbia tanto petto, tanto coraggio?

Belz. Coraggio tale, e tanto, che essendo hora quasi proueta d'anni, e di senno, non sà qual cosa sia quella, che macchia la Castità, e per timore di non esserci incorsa, ad vna sua discepola, è confidente n'hà domandato, Coraggio tale, che hauendole io acceso in eccesso vn'
incen-

incendio sensuale nel corpo, si spogliò in vna parte remota, e si riuoltò nuda trà le spine, e gli sterpi, che non solo questi ne restarono bagnati, mà anche il piumento irrigato di sangue, & il suo corpo tutto piaghe, e dolori.

Lucif. Quanto sà fare vna fila stoppa, rosica malanni; e voi sì vili, e neghittosi viüete? Scettro mio desertato; Regno mio tradito. Alzateui voi codardi, che non meritare esser miei Consiglieri, non sapendo reggere, ne regolare voi stessi.

Asm.) Ahi crudo fato, empio destino.
Belz.)

Lucif. E voi due quì sedete, mentre tutto pendente dal vostro dire, vi attendo.

Ast. Sire, Leuiatan oprò assai, e'ne raggioni.

Leu. Egli, ò Rè formidabile, tramò fortissimi inganni.

Lucif. Sù via Astaroth comincia.

Ast. Tentai con vn'arrabbiata desperatione, abbattere tutta la massa del suo essere spirituale; le feci credere ogni Estasi illusione, accreditando il mio tètare dal vedersi tant'anni arida, e senza spirito; l'indussi, che lasciasse l'habito, non essendo volontà di Dio, che fosse Religiosa; che tornando al Secolo hauerebbe dato più gusto al Cielo, e si farebbe posta più in sicuro à salvarsi, del che era in euidente dubio, essendo Monaca; & ella (ahi, come presto suaniscono le mie speranze) vna volta è ricorsa alla Priora, à quel' altra vbbriaca, con funi al collo, e colle mani legate dietro, alla presenza di molte, domandando humilmente l'habito della Religione, e crescendo il mio tentare contro la clausura, ella hà preso le chiaui del Monastero, & halle appese a' piedi d'vn Crocifisso.

Lucif. Ahi smania, che mi debilita, e deietta dal Trono; Ahi tuono, che mi stordisce; Ahi faetta, che mi ferisce à

C

morte,

morte, senza morire.

Belz. A noi compagni, vendichiamo l'ingiuria commune, con darle nuoue batterie contro l'obbedienza.

Leu. Oime, e che non feci di ciò contro lei?

Lucif. Seguita pure Leuiatan.

Leu. Replicare se non perdite, è dapocagine.

Lucif. Obbedisci à chi può comandarti.

Leu. Doue prima ella con ogni facilità si soggettava all'obbedienza, di maniera ce l'hò inasprita, che proua gran violenza ad esercitarla.

Lucif. E l'hà mai trasgredita?

Leuiat. Misero me: non mai hà trasgredito vn minimo ordine d'obbedienza, replicando questo voto spesso in presenza d'altre Sorelle, in mano della sua Priora; eligendo da se medesima auuulimenti particolari.

Lucif. Sì! ci è cosa di bel nuouo?

Leu. Cosa da matta, mà da farmi impazzire. Per eccesso d'humiltà nella Vigilia di Tutt' i Santi, hauendo patito gran tentationi di disubbidire, si bendò da per se stessa gli occhi, e si fece da vna Conuersa legare con le mani dietro, à certi legni vicini al Choro.

Lucif. Forz'è che m'alzi, che di sdegno scoppio.

Leu. Veduta così dalla Priora, disse, che staua in sì fatta guisa, parendole duro l'obbedire, e repugnando la mente à i dolci legami de' voti, ella legaua con quei lacci duri il corpo; & ottenne dalla Priora, che tutte le Monache, paisando le dicessero (benche con loro mortificatione) imparate à fare à vostro modo Suor Maria Maddalena.

Lucif. Ast.) Ahi nome villano, suono abomineuole.

Asm. Leu.)

Lucif. Nuoue Furie inuiperitemi; cieco Baratro accresci fuoco; fatemi largo; olà? voi non piangete, & io mi crucio

erucio di spafimo? Così feruite la mia Corona? Così vi fate da vna Pinzocchera vile abbatere? Son forzato à batterui col mio Scettro, acciò collagrimate alle perdite mie; farui vincere in cinque anni da vna feccia di Donne; codardi, indegni, ignoranti.

Asm. Aft.) Ahi, perche tanta ingiustitia, & empietà.
Bel. Leu.)

Asm. Tu non sai comandare.

Aft. Questa è la mercè della nostra seruitù?

Belz. Per parte di coronarci, ci dishonori?

Leu. Và proua tu à tentarla.

Lucif. Tacete tutti, e state meco, se non volete ch'io ripeta le battiture, & i batticuori; Armateui à nuoui cimenti, à più fine tenzoni, venite alle lame corte.

Asm. Noi con vista mentale continua, l'habbiamo trauagliata in tutti i sensi esterni ancora.

Belz. Noi in guisa di varij mostri, di Leoni fieri, di Cani arrabbiati, le fiamo corsi indosso per diuorarla, e lacerarla, e ciò di continuo.

Leu. Nell'vdito le habbiamo dato vrli fierissimi, grida, e stridi acutissimi, senza farle sentire nè il parlare delle Monache, nè in Choro i Diuini Officij: in tanto, ch'è stata costretta à dire molte volte, che pregassero Dio per lei, acciò potesse sodistare all'obbligo dell'Officio.

Aft. In tutte le parti del corpo, è stata da me esercitata con gettarla per terra, batterla crudelmente per quattro, ò cinque hore; storcerle, e braccia, e gambe, & altre membra, diuenendo perciò pallida, e poi sentendosi fiacca, pesta, & illanguidita.

Asm. Quante volte l'hò precipitata dalle scale? trà l'altre: Stupisci, ò Monarca, più volte hò.

Lucif. Non più, non più, ch'io son tutto fuoco di sdegno. E se questa sembra Mostro, mai più visto, mentre à tanti Inferni, per così dire, non si mostra mai alterata, ò

scomposta, voglio muouermi io à combatterla, per abatterla in vn mométo. Affè, affè, che nõ dirà più: *Benedicam Dominum in omni tempore*; Io voglio annientarla, ò condurla viua viua all'Inferno; che ne dite ?

Asm. Sarà dura l'impresa.

Lucif. Ah ribaldo, à me questo ? E tu altro che pensi ?

Belz. Cederà al vostro ardire .

Lucif. Vedrete, che saprò fare . Trà tanto mettete flossopra l'Inferno; si vuoti à danno di questa Strega pestifera . E prima, ch'io parta applaudite alla vittoria mia à suon di Trombe tartaree, & infernali.

Belz. Vittoria,

Asm. Trionfo,

Ast. Corone,

Leu. Scettri,

Belz. Asm.) Al nostro Rè.

Astar. Leu.)

Belz. Mandi nuouo incendij,

Asm. Vrlì con più sibili,

Leu. Tuoni in voci horribili,

Ast. Dilati i vasti termini;

Asm. Belz.) Tutto l'Inferno:

Leu. Astar.)

Lucif. Smantellate questo mio Trono .

Da' Demonij del Choro vien dato fuoco al Trono; e sparisce volando in più pezzi per aria.

O vinco, ò son vinto, se perdo nõ voglio più Sedia Reale, mi tufferò nelle fiamme per eterno mio scorno . E se trionfo, si prepari nuouo apparato, e più sublime foglio alla vittoria mia. Trà tanto auuampi il Baratro, sibili Cerbero, e si sbassi al mio salire, l'Empireo istesso.

Belz. Vittoria,

Asm.

Afm. Trionfo,
Ast. Corone,
Leu. Scettri,
Belz. Afm.) Al nostro Rè.
Leu. Astan.)
Belz. Mandi nuoui incendij,
Afm. Vrli con più sibili,
Leu. Tuoni in voci horribili,
Ast. Dilati i vasti termini,
Lucif. Afm.) Tutto l'Inferno.
Belz. Ast.)
Leu.)

S C E N A S E S T A.

B.Maddalena.

Apparenza di Monastero.

Ecco ò Maddalena fatto il tuo core; & il Diuino volere adempito: gli ordini del Cielo non vanno mai à vuoto. O mio Sposo amabilissimo fai tu bene, che la prima volta, che mi scalzai per obbedirti, fui forzata à ricalzarmi per obbedire al mio Confessore; e benchè a' nuoui impulsi di spirito, ritornai à nudare i piedi, per ordine della mia Priora mi riuertij: . Mà ecco gonfiarsi le piante, & intrinsecarsi eccessiui dolori, che i carboni sono andata per molto tempo, acciò quella terra, che mi era vietata toccare à piè nudo, la riuertij, e quasi baciassi à volto chino: onde era portata sù le braccia delle Sorelle, per andare à comunicarmi; mà (à te lode, e benedictione sempiterna) vedendo i Superiori il mio patire, già m'hāno dato licéza, che vada scalza, & (à prodigio marauiglioso, e miracoloso) subito scalzata son cessati i dolori, sgófiati i piedi, in presenza

senza della Madre Priora; e ne viuo contentissima, per correre più spedita ad eseguire la tua rettissima volontà; nè potrà ardore d'Estate, ò rigore d'Inverno ritardare, ò ritorcere il piede, & il passo, dall'intrapreso sentiero, Tu che sei via celeste indirizza i voli alle strade dell'Empireo, spogliami da tutti gli affetti terreni, mentr'io in quest'anni di battaglia infernale, vado ad incòtrare l'inimico à piedi nudi, per far la lotta più vigorosa, e sicura. E se ti sembrano belli i paesi della sposa calzata: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis*; gradisci i miei passi scalzi, già che obbedisco à te, che con passi giganti corresti le vie dell'Eternità; e preuenisti in amare la mia viltà; e poi à piedi insanguinati mi ricomprasti sopra vna Croce.

S C E N A S E T T I M A.

Suor Barbara, B. Maddalena.

S.Bar. **A** Hi, oimè. Dammi tu la forza, e pazienza, ò patientissimo Salvatore, e liberami da quel male pessimo dell'Inferno, che questo, benchè incurabile, spero, che spirerà, e guarirà con la morte; Ah ah. Vna sol cosa mi attrista vn poco, il vedermi fuggita, & abborrita dalle Sorelle, si perchè il male è contagioso, si ancora perchè è schifoso, e puzzolente, ah, ah. O, ecco Suor Maddalena.

B.M. Suor Barbara mia come stai? Non attristarti: sopporta non solo con pazienza, mà con allegrezza, se il nostro Bene Giesù à *planta pedis usque ad verticem capitis*, fù tutto impiagato, e stamato leproso.

S.B. Egli, che sà le mie debolissime forze, e l'essere mio diloto, mi dia aiuto à passare sì dura, e dolorosa infermità, ah, oimè.

B.M.

B.M. Vien qui, ritiriamoci in questo cantone; inginocchiati con me; sfascia le mani, & il collo.

S.B. Dio oh, Dio mio, oh.

B.M. O beata te, ogni leprosa squama di queste, sarà stella di Paradiso.

S.B. Ah, ah, ah, che volete fare Suor Maddalena mia cara, ah, oimè.

B.M. Voglio figlia leccare queste marcite crostole di lepra, dammi le mani, & habbi pazienza.

S C E N A O T T A V A.

Choro d'Angeli, B. Maddalena, Suor Barbara.

Calano gli Angeli dal Cielo, sopra due nuvole,

Choro **I** L Ciel cortese,
 Con lingue di stelle,
 Fa al mondo palese,
 Di Maddalena stranaganze belle:
 E quanto più si sbassa,
 La combattuta Scalza,
 Con più sublimi voli, al Ciel s'inalza.
 Serafini di la sù,
 Ammirate quel, che fa,
 Della Sposa di Gesù,
 Charitate, & Humiltà.

1. del Cho. S'ammiri,

2. del Cho. S'adiri,

1. del Cho. Dal Cielo,

2. del Cho. L'Inferno,

Choro Chi combatte per Dio, vince in eterno.

Non s'estingua
 Di tal lingua,

St. 6.

Strauaganza così strana.

Et accio' la memoria non s' inuoli,

Spiegbi con noi la Fama, eccelsi i volti.

Volano tutti.

SCENA NONA.

B. Maddalena, Suor Barbara.

B. M. **H**Orsù confida in Dio, e ricorri alla Purissima Vergine, che senz'altro guarirai, *Deo gratias*; restati in santa pace, e patienza.

S. B. O charità di vera Serua, e Sposa di Dio, il quale t'hà da fare gran Santa, che patienza! che fortezza! che virtù! mentr'è combattuta da tutto l'Abisso, esercitata da quattr'anni, e mezzo, e più, dalli Demonij visibili, & iuuisibili; con tutto ciò opera tanti miracoli. Pochi giorni sono, essendo calata la goccia à Suor Pace Colombini dal lato sinistro, doue i Medici ficcauano vno spilletto lungo senza suo risentimento, dal che era spedita da gli aiuti humani. Visitata da Suor Maddalena il primo giorno per ordine della Priora vi fece sopra la Croce, e subito, l'infermia cominciò à sentirui segno di vita, il secondo giorno segnò, e cominciò à muouer la parte offesa, e con la terza Croce è guarita del tutto, alzandosi sana dal letto, con marauiglia di tutti i Medici. Chi sà? spero ancor io di guarirmi se con tanta premura vi hà lambito, & il collo, e le mani. Mà ò prodigio! se ne cadono le squame del male! io non vi sento più dolore alcuno; sono guarita. Miracolo, miracolo, gran Santa è Suor Maria Maddalena de Pazzi; ò ben mio, che contento: Signore, sij sempre esaltato dalle tue creature, mentre operi portenti

tanto prodigiosi. Voglio andare dalla Priora, e raccontarle il tutto; mà che ? parlano le mani risanate, il collo guarito: miracolo, miracolo; e mentre hauerò spirito, e vita griderò sempre, miracolo.

S C E N A D E C I M A.

Cimino, Castagnetta.

Si muta la Scena nella Città di Fiorenza.

Cim. **N**on bisogna mai dolersi della fortuna, mà bensì del nostro mal'accorto negoziare; quanto feci ? quante promesse ? quanti mezzi pigliai sin dal principio del mio amore con Didalma ? mà sempre in vano. Et hoggi, basta, son giunto all'intento; in tanta allegrezza, non trouo trouaglio, che mi disturbi, e distoglia dal mio desiato bene.

Cast. Questo mio Padrone, ò è tutto, mentre allo spesso giuoca alla morra, discorre con le stelle, e numera da se solo i suoi passi; ò è Gatto, che col Sorce in bocca borbotta, e brontola mangiando pulmone.

Cim. Può dirsi altro, che morta la Giouentù, che non s'incapricciarfi di vaga beltà? E se suo marito si accorgesse de' nostri reciprochi amori ? s'habbia pazienza; che se volesse far del risentito, saprò scapricciarmi con quest'acciaio nel sangue di lui; capricciosa giouentù! meglio è veder morire, che morire.

Cast. Sapete perche il Signor Cimino fa del brauo ? perche tiene la mia Dorlindana, che lo protegge, & incoraggia, che altramente è più spiritosa vna Lepre, vn Coniglio, che lui; e se nõ fosse per questo fusto gigatesco, più d'vna fiata, si faria incontrato con l'hora di sua morte.

Cim. Che dici Castagnetta dell' hora di sua morte ? di che

D

cin-

cinguetti?

Cast. *Requiem aeternam dona eis Domine.*

Cim. Sei fofdo, o malcreato? non rispondi?

Cast. Eccomi Padrone, hò finita la corona delli Misterij gloriosi.

Cim. Oh che ~~Acuto~~ furb! Misterij gloriosi col *Requiem aeternam.*

Cast. Questa è la vera gloria, l'eterna requie. Anzi io raccomandando sempre il mio Padrone à Dio, quando mi fò la disciplina.

Cim. Haueresti detto meglio: quando io ti batto, mi borbotti. Or come mi raccontandi, col tuo Rosario?

Cast. Tutti li Misterij con la posta dico per me, mà el *Requie aeternam*, l'applico per Vossignoria.

Cim. Ci vorrebbe, che io seguitassi il *dona eis*, con vna furia di bastonate. Mà perche dicesti quand'io ti chiamai, l'hora di sua morte?

Cast. Finiva l'Aue Maria: *nunc, & in hora mortis.*

Cim. Mi metti in sacco, e pur sei quant'vna sacocciasor via stà con me.

Cast. Con Vossignoria stò, perche à Vossignoria seruo, eccomi.

Cim. Per quando, il Signor Duca di Spazzaporto, ti promisse i denari?

Cast. Appunto per hoggi; mà non pretende dare altrimenti i denari.

Cim. E che? ci fosse qualch'altro Diauolo per lo mezzo?

Cast. Mà vna fede di credito girata à Vossignoria.

Cim. Tutt'è vno, bestia.

Cast. Vossignoria, e lui tutt'è vno. Mà io voglio haner le mie cautele, e riferire fedalmente l'ambasciata.

Cim. M'hauèui tutto intiporito, balordo che sei.

SCE-

S C E N A V N D E C I M A.

Cuoruo, Cimino, Castagnetta.

Cuor. **S**I fosse iuto trouando n'aco , ò la descrettione, che non ce nn'è proprio nterra, puro l'hauerria asciate; haggio votato, sbotato, e reuotato tutta Shioenza, pe trouà lo Si Cermine, e non se nè sà noua si è stato acciso, ò mpiso; s'è biuo, ò muorto. Chesta è la casa soia, tozzolamino la porta, tic, toc; la porta è muta, e chi stà dinto è furdo; vattimmo cchiù forte, tic, toc, tic, toc.

Cast. Galant'huomo, non fai battere à consonanza? dacci cò la testa, che ti farà rispolto.

Cuor. Che dice tu allesta dell'huommene, Castagnetta, che nò si mancò lupino, ò gliantra; saie tu, chi song'io?

Cast. Sci Corbo mal'agurio, nò solo degli huomini, mà degli animali; mà io, che son Castagnetta, ti farò saltare con vua Spagnolerta sù le spalle.

Cim. Hora ch'è concluso questo negotio, mi stimerò felice.

Cuor. Si s'è hommo norato (ca forte me nne pare) prestame, stà spata toia, quanto te faccio na chiattoniata à doie folare.

Cast. Briccone prendi, impara à parlare.

Cuor. Siente, ccà la spata non fa aggrauio; mà io te mprommecco, mparare de crianza à te, e à lo patrone tuo, cò na mazza de piro nizzo.

Cim. Or è souerchio Corbo? vuoi esser pelato come piccione? porto rispetto al Signor Calpio.

Cuor. E io à Vossoria, ca n'autro, che fosse stato, se farria puosto à foire. Mà io armo, e core, co tutte le chiattonate, sò seruetore vostro.

Cast. Si accorda di buone parole.

Cim. Riponi tu la spada; volete far delli braui, & vna mosca v'atterrisce. Hor che voleui, che picchiaui la mia porta?

Cuor. Che boleua ? ve sò iuto cercando comm' à piccoro co la campana ncanna . Lo Si Carpeie patrone mio, ve prega, la qualemente cosa isso, e vuie stace, che ghiate pe no fruscio, che passa; e vene sopprecandoue, che iammo nzemmbra p' aiutarelo, ca stace mezo muorto, e tutto desperato.

Cast. Prencepe Cola, mula, mostarda, caccial' à pascere; brutto Ambasciadore delle Padule .

Cim. Doue m' attende ?

Cuor. Sott' à le tenne ? gnorennone, stà cchiù à bascio.

Cim. Doue dimora dico ?

Cuor. Lo dico io porzi, ca stà co temmore.

Cast. Pane perduto ! *Dic mihi Damesa, cuium pecus an Melibeis ?*

Cuor. Stà zitto tù, ca nò ntiene lo parlà nuostro tosqvano .

Cim. Finiscila ? doue lasciasti il tuo Padrone ?

Cuor. Iamino, ca ve nge porto .

Cim. Più che volentieri. Castagnetta v' à per li denari dal Signor Duca di Spezzaporto, & aspettami al Monastero delle Carmelitane. Andiamo Corbo.

Cast. Senza ritorno.

Cuor. Non sia nato io de tridece mise, si non te merco.

Cast. Non ti stimo, Napoletano cresciuto ne' letamai.

Cuor. Siò sputa Zibetto mio bello, n' è scomput' ancor hoie.

Cast. Cù, cù, sette pannelle.

Cuor. Si t'ascio à le Padule de Napole, te voglio fà morì sott' à le torze; sguiglio deli Nnaime, ch' è cchiù gruosso no turzo de tè; te tengo comm' à stà sputazza, puf; arriuame si puoie .

Cast. Ah poltrone, sacco di bastonate, ah; verrà vna, e pagherà tutte . Noi altri Tagliacantoni con vna passeggiata alla braua, con la mano nella spada all' Orlandesca, senza metter mano, con vna ciera bistorta, facciamo tremare ogni Gigante ; se poi si tratta di menar

io

io le gambe, ne anche il vento mi giunge, toltone quãdo m'assalta la paura, che mi fa treinare, come ricotta fresca; benche mi dice il Barbiero, che sia abbondanza di sãgue generoso, che si muoue, facédo piazza d'arme sul core. Or andiamo à pigliar i ducati dal Signor Duca, perche 'tengo vn tari falso, ben lo cambierò io nel pigliar i denari al Banco; perche dice l'Almanacco.

Chi rubba à Padrone indiscreto.

Guadagna indulgenza, se lo fa secreto.

SCENA DVODECIMA.

Cuoruo.

Cor. **S** Anr'Antonio de lo Rosario faruame; ah canaglia, barrettine, accossi s'assauta n'hommo norato, Dio me lo perdona nè? Eilà aiuto, faccio quarera, e testimonia vostra; bello sferreia de saraualle, e non se moue na pampana à spartirelle; tiemè quanta gente morte? enò ve mouite à carrera à quietare lo remmore? io creo ca vuie hauite cchiù paura de me: zuffete, zafete, na mpertecata de spate; e io mme sò portato da Lione, ch'ancora fuio. Vedimmo pe sta senga, quãta ne sò muorte; Vh, vh: *Recola nt auerna don esca Ddomene, e lo sperpetuo luccameo.* O ecco lo Patrone mio, mettimmonce nguardia de puosto.



SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Calpio, Cimino, Cuoruo.

Cal. **V**illano, vil nato, non finirò mai, fino che non ti cauo il core.

Cim. Signor Calpio, per quanto amate la mia seruitù, finite-la, rimettete la spada, e bandite di gratia l'ira.

Cuor. Patrone rengraziate sto fusto, ca v'haggio reparato no cuorpo, che, n'fndo de mare sia ditto, v'hauerria sbarato; e pò l'haggio fatto la posta ccà; che se nce passaua, volcuamo vedere chi correua cchiù.

Cim. Veramente l'hai fatta honorata, à lasciare il tuo Patrone.

Cal. Faccia di Giuda, perche sei fuggito?

Cuor. Io soiuto è maie tale cosa, sò benuto à chiammare. Li Sbirre, e haggio trouato ccà tanta gente cann'aperte, che n'haggio potuto passare.

Cim. Meglio sarebbe stato, se andauì à pigliare la spada à casa.

Cal. E se frà questo mentre io ci restaua ucciso?

Cuor. Hauerisseuo hauuto à mè, che ve chiangnieua; mà se non voglia lo Cielo moreuamo tutte duie, vno non hauerria potuto ncuollo l'autro.

Cim. Rido senza voglia; mà non posso negare, ch'il vostro Riuale s'è saputo ben difendere, & hà mantenuto il posto, con tutto, ch'è stata soperchieria di spade; contro lui solo.

Cal. Io ce l'hò minacciata, se vn'altra volta lo trouo à passeggiare sotto la finestra della mia Signora, con questo ferro, gli farò far passaggio alle porte d'Abisso.

Cuor. Chiappete! pe la Signora è benuto? Patrone perdonateme, se ve passo nnanze, ca de punte de bodelle, ne faccio io porzi: Chella è chiazza de RRe;
la

la sìa Gliantra.

Cal. Violante; sciocco che sei .

Cuor. La Sia Viannante la vò bene; chillo hà echiiu denare de Vossoria; come accordammo si naccare?

Cim. Della trista via, si appigli alla meglio, con la sciarla andare alla mal' hora; ci hà perduto quasi tutta la robba; più volte hà passato rischio della vita; si che sfuggire i pericoli, prima dell'anima, e poi del corpo; è consiglio prudente.

Cal. E perche vi sono interessato, voglio vederne quanto n' è. Corbo apri gli occhi, e gli orecchi; non m'intendi, Corbo?

Cuor. A me decite Segnò?

Cim. A te dice, se ti chiami Corbo.

Cuor. Non sono io, cà io mme chiammo Cuoruo.

Cal. O Cuoruo, ò Corbo, ò Corno ascoltami: fagli la spia, se lo vedi passare per quella casa, & auvisami, che farà peso mio troncargli i pasci, e fargli galoppare l'anima infame.

Cuor. E se pe mala Chianeta, chillo che mme tene mbozza, ca m'hà visto cortelleiare co Vossoria, vedennome fa le guattarelle, me passasse na spata pe li filiette; chi ve tornarria la risposta?

Cim. E tu fà di maniera, che non sij scouerito.

Cal. Questo vorria sapere, che ti ferisse, e poi lui doue si metteria?

Cuor. Se metterria drinto na Ghiesia.

Cal. Mà che proprio morissi, per seruigio del tuo Padrone, che gran coia faria?

Cuor. Cosa de nania? no poco d'erua pe lo piccoro? mprinto, e antemmonia, io n'haggio stòmaco d'essere mfiato còme sauciccio; e pò haggio fatto vuto mò, che Dio m'hà liberato, da stà costiume de appennere. sta spata à quarche Santo, e scriuere sotto: *Voton felo, e gratia*

ad

ad Calos.

Cim. Tu appena cauasti fuori la spada , e poi, per parte di menar le mani, menasti ben bene i piedi.

Cuor. Tremmunc, e funge, dice Catone: *Vn bel fuir tatta la vita scappa, tiritappa tappa.*

Cim. Signor Calpio, mi comanda qualche cosa à seruirla, che voglio andare da mia sorella Monaca nel Monastero delle Carmelitane.

Cal. Stia sicura, che sua sorella sempre la trouerà nell'istesso luogo, e così ci anderà appresso, andiamo hora al giuoco.

Cuor. Vh bene mio, ca mme voglio ioquà na mola vostra, cacciata senza dolore mio, à vota tornesielle.

Cim. Mi trouo data parola, per tutt'hoggi andarui; e fuori l'vsato sento vn'impulso particolare, & un desiderio di parlarle.

Cal. Almeno finita la visita, véga al giuoco; doue la starò attendendo.

Cim. Quanto mi comanda.

Cuor. Patrone, uao co lo Si Gesommino à le Mmonache; ca chi sà, si hauesse zucarabus, io nce l'aiuto à portare, e ntrà tanto isso parla, io mme dico la corona d'antrite.

Cal. Non la ringratio poi per lo fauore d'hoggi, nella briga delle coltellate.

Cuor. Si decite à me, io non ne faccio niente; benca haggio fatto cuorpe de Arlante dereto à no muro, e v' haggio defiso le spalle vostre, e la trippa mia, no carino de spao da rasso.

Cal. Taci rù bestia.

Cuor. Si Ceremminolo, respohnite?

Cim. E stato obligo mio seruire i Padroni: à riuederci.

Cal. Quanto prima, aspettandoli tutti due al giuoco. Corbo v' va col Signor Cimino.

Cuor.

Cuor. Lloco si ca nce vao co sfitio , e co gusto , ca Sore So-
fanna mime dà sempè lo giurgiuleo , e pizze scarro-
pate.

SCENA DECIMA QVARTA.

Lucifero, Asmodeo, Astaroth, Leuiatan, Belzebù.

Lucif. Seguitemi arditi.

Asm. Fuggiamo timorosi.

Ast. Coraggio compagni.

Leu. Non temere. Asmodeo.

Belz. Facciamo punta, armiamo il petto d'ardire, arrestiamo
il passo.

Che quella fuga sol gloria richieda,

Che si fa con la voce, e non col piede.

Lucif. L'ingiustizia del Cielo è troppo chiara , l'honor no-
stro oscurato, con doppio scorno schernita la Maestà,
sconcertato il mio Regno.

Asm. Regnante impareggiabile, se il Cielo non temesse i no-
stri sdegni, e'l valoroso combattere, non armerebbe
alla sconfitta nostra.

Belz. Che sconfitta ? che dici Asmodeo ? stà inuiperito il
Cielo, perche habbiamo còbattuta, & abbattuta quel-
la Pinzocchera de Pazzi Maddalena.

Lucif. Asmod.) Che sia per sempre maledetta.

Belz. Ast. Leu.) Andiamo dunque à celebrarne i Trionfi là giù.

Lucif. Fuggiamo, fuggiamo, ch'il Cielo ne discaccia con
soperchieria.



E

SCE

SCENA DECIMAQVINTA.

1. Angelo, 2. Angelo, Lucifero, Asmodeo, Belzebù,
Astaroth, Leuiatan.

*Vengono gli Angeli volando dal Cielo con le spade nude
nelle mani.*

1. Ang.) à 2. **A** Lla fuga alla fuga empia congiura,
2. Ang.) Cedete il Campo al Cielo,
Chinate il capo à MADDALENA inuicta,
Che di voi trionfante,
Arma la destra eletta,
A far contra di voi giusta vendetta.

Lucif. Ne mentite voi con tutto il Cielo: che trionfante, e
che vendetta che giustizia? barbari Araldi di quel fal-
lito Rè di la sù; ci vuol altro, che canto ad incantarmi;
hoggidi hò più Vassalli Io in Terra, e nell' Inferno, che
Dio nel Cielo; il mio Scettro eternato sempre più cò-
quista nuoue prede; lo sà il Paradiso, che cò suo scor-
no, e danno, inuidia l' Abisso. sì popolato.

1. Ang. *Faci barbaro sù,
Cadi vinto al mio piè.*

2. Ang. *Parti miserato,
Ch' il valore del Ciel, la sai ben tu.*

Asm. Tutte le vostre vittorie sono parti dell' ingiustitia.

Ast. Se vantate il vostro Regno nel Cielo, al Cielo tornate.

Relo. Ecco qui lo Stendardo del nostro Trionfo: i diserti di
Maddalena de Pazzi scritti à caratteri indelibili.

1. Ang. *Questo foglio bugiardo,
(Perfido ingannatore) a terra cada,
E per esca al tuo foco, al foco vada.
Che chi vince se stessa,*

*È protetta dal Ciel, preme l'Inferno,
Et hà del suo valor trionfo eterna.*

Leu. Tutti i difetti, c'hà commosso in cinque anni della sua
battaglia stanno iui registrati ad onta vostra.

Ast. O quante impurità, ò quante laidezze; la carta canta, e
canterà con suo pianto, e vostro crepacuore.

2. Ang. La purità di *MADDALENA* inuista,

In cinqu'anni di guerra,

Fù meraniglia al Cielo, esempio in Terra.

Belz. Hora potrete artabbiarui come volete, che questo car-
toccio farà il titolo delle vostre perdite, e del nostro
giubilo.

Lucif. Datelo à me, e s'armi Dio di persona, che non potrà
toglierlo da questi artigli onnipotenti.

1. Ang. Spergiuro fellone,

Ti vinco, ti arresto,

Et agile, e presto,

Ti sfido à tenzone.

2. Ang. Sia lacero il foglio,

Prouate i gran mali,

Ch'è colpi mortali,

Già vinti vi voglio.

Lucif. Asm.) Ahi furori. Ahi veleni, ahi ahi.
Belz. Astar.)

*Sotto à i piedi de' Demony manca all'improuiso la Terra, e tut-
ti traboccano in una voragine di fuoco.*

1. Ang.) *2.* *All'Inferno, all'Abisso, all'antro oscuro,*

2. Ang.) *Drappello impuro,*

Che se armato è di zelo,

Mal si resiste, oue combatte il Cielo.

1. Ang. *Se l'Inferno è abbattuto,*

Forz'è, che noi Cantori,

Di MADDALENA celebriam gli honori.

E se l'Empireo tatto,

Fu spettator de' suoi trionfi vari,

Sia banditor di glorie singolari.

2. Ang. Si sì, così conviene;

Che mentr' ella più pura,

Guerreggiando cinqu'anni,

La nostra purità, pura imitò;

Di sue vittorie gonfi,

Celebriamo cantando i suoi trionfi.

1. Ang. Cantiamo.

2. Ang. Cantiamo.

1. Ang.) à 2. Nuova luce,

2. Ang.) Il Ciel serena;

Se riluce,

In Maddalena,

Con eccesso di beltà,

Combattuta Purità.

Dunque più belle,

Lucide stelle,

Risplendete eterno di:

Se l'ombra oscura,

Di notte impura,

Nel suo cor mai comparì.

Volano tutti due.



Choro

Choro.

A Battaglia, ò Morzali,
 Già l'inimico è in campo,
 Lo stendardo di Croce è un fido campo:
 S'incoraggi l'ardire,
 Ghe può sol trionfar, chi vuol patire.
 Già la tromba ci sfida,
 Tutti' armato è l'Abisso,
 Sia Capitan dell'armi il Crocifisso:
 Che con morte s'è dura,
 La vittoria per noi fece sicura.
 Si disinganni il Mondo;
 Chi di patire è degno,
 Entrerà trionfante in quel bel Regno:
 Ghi combatte per Christo,
 Fà d'ecclse corone eterno acquisto.

Fine del Primo Atto.



ATTO

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Zelo, Oratione, Purità, Charità.

Mutandosi la Scena in un Giardino, si veggono dentro il Domino nella lontananza le Loggie del Monastero.

Zel. Il mio Brando,

Orat. Le mie Penne,

Pur. Il mio Giglio,

Char. Col mio Fuoco,

Zel. Sà arrestarti il volo.

Orat. Più s'inalzano dal tuo ferire.

Pur. Non può macchiarsi, ò marcire.

Char. Incenerisco il tutto.

Zel. Cedi Oratione, à me, che sono il Zelo.

Pur. Piacciati, ò Charità, cedere à me il vanto nelle maraviglie di Maddalena de Pazzi.

Char. Purità mia compagna, tu fai, ch'ogni virtù cede alla Charità.

Orat. Vn' Anima senza me, è vn libro sciolto, vn Horologio senza spirito, e senza moto.

Char. Mà da me riceui moto, e vita: tu Zelo nella Fucina delle mie fiamme, tempri le tue quadrella: e nel mio fuoco, quasi in forgiua d'acque vitali, si rinuerdisce ò Purità, il tuo candido giglio.

Zel. Io che sono il Zelo, sono vn'ecceffo di tè Charità, e Maddalena de' Pazzi mia zelantissima, trasportata dal mio feruore, desidera, senza offendere la sua Professione, essere vccello, e volare per lo Mondo, per conuertire i peccatori.

Pur.

Pur. Vola ben! ella tant'alto, perche nõ mai si è affezionata à creatura mortale, non amandole, se non per fine del precetto d'amore lasciatole da Christo; senza riceuer gusto, ne pure per vn momento, in cose create, mà solo in Dio.

Orat. E che diletto può ritrouare nel mondo, se tutto il suo core si delicia con me? Più volte il di alienata da' sensi, si vede rapita in Estasi; e così astratta, al buio, bendandole anche gli occhi l'altre Monache, fa lauori esquisiti con l'ago, e tina col pennello marauigliose figurine.

Char. Che non s'apprende nella scola della charità? quel continuo affetto, che le strugge, e diuampa il cuore, oltre il farla sempre pensare à Dio, parlare di Dio, & operare per Dio, se le diffonde nella faccia, & à guisa di viuo fuoco, l'agita in maniere mirabili; & ebria del mio nettare corre velocissimamente da luogo à luogo, impazzita d'amore, gridando per lo Monastero: Amore, Amore, Amore: Venite Anime ad amare il mio amore, il vostro Dio.

Zel. Mà tutto ciò è del mio zelo vn segno manifesto; mentre non contenta di se stessa, inuita per imprimerlo nell'altre; sì che, ò vnendosi con le Monache al lauoro, ò caminando, ò recitando l'Officio con l'altre nel Choro, dice bene spesso: Preghiamo Dio per l'Indiani, Infedeli, e Peccatori: quanti punti daremo con l'ago, quanti passi diamo, quante parole diremo, quante volte tufferemo le mani nell'acqua, lauando il bucato, ma e anime si possano conuertire.

Orat. Quanto si dice derina da me: Quante volte, come dicesti, lauando il bucato, vò in Estasi; restando con le braccia dentro dell'acqua immobili; e nell'Inuerno passato, vi s'agghiacciarono dentro in modo, che bisognò scaldar l'acqua agghiacciata, per ritrarnele.

Pur.

Pur. Inuaghita forse della limpidezza dell'acque del mio candore. Se da che fù di dieci anni fe voto di verginità, dicendo risolutamente à i suoi Genitori, che contrariauano il suo sano proposito; che prima di lasciar la Verginità sua, s'hauerebbe fatto mozzare la testa; che però elesse volontariamente esser Monaca.

Char. Se l'imparò amore induce à vita dissoluta, e macchiata, io che sono la Charità, con amore purissimo la indussi à pensieti sì casti. Più d'vna volta se ne vò, benchè di freddissima Stagione, al Pozzo, tuffò le braccia nell'acqua, ne beue in grandissima copia, e se la riuersa nel seno, vedendosi anche tal'hora uscire il fumo, con dire, che si sente ardere, e consumare. Replica bene spesso con gli occhi riuolti al Cielo, non posso più soffrire tanta gran fiamma.

Zel. E però io per temperare il suo zelo le fo desiderare la conuersione de' peccatori; anzi poco fa disse, che se Nostro Signore le domandasse, come à San Tomaso d'Aquino, che mercè de brama delle sue fatiche, altro non gli hauerebbe chiestò, che la salute dell'anime.

Or. Se presèbra vna statua orando, di sorte che le Monache; non solo nõ la possono muouere da vn luogo, all'altro, mà ne anche alzarle vn braccio, muouerle vn doto; anzi quando riuene dall'Estasi sente gran pena nelle parti molli.

Char. Se orando è statua, amando è vna faetta, affermando le Monache, che dura più fatica ella sola, che quattro Conuerse insieme, con essere ella di sangue nobilissimo, di complessione delicata, cibandosi parcamente, & il più con pane, & acqua: mercò, che la Charità: *Omnia suffert, omnia subtermet; omnia portat*

Zel. Al Zelo, à me si deuono le Palme, gli allori, e li trionfi. Qual penitenza per' asprissima, che fassi, ella non hà fatto, e fà?

Orat.

S E C O N D O. 41

Orat. Orando stette vn giorno intiero sopra la neue à piedi nudi, perche io la reficiaua frà le diuine visite.

Char. *Aque multa non potuerunt extinguere charitatem.*

Pur. La Neue è tributaria, ò per meglio dire, significatrice del mio càndore.

Orat. In somma Noi siamo i quattro humori, ò Eleméti dell' anima.

Char. Mà io alzo bandiera.

Pur. Et io in vece di Palma, imbraccio il Giglio.

Zel. Quel gran Monarca, mentre si chiama Dio di zelo, fa che io ne ottenga il Primato.

Orat. Mà se tutte noi ci pacificamo con lei sola, perche solo trà noi faremo discordi?

Pur. Io, che sono la Purità, non voglio macchia di contentione.

Zel. Io affino, & abbasso la mia spada alle fiamme della Charità.

Orat. Et io voglio meditare di esser l'vltima per humiltà.

Char. Et io tutte abbracciando, vnite con me, vi trasformo in Charità. Andiamne dunque, Amiche, dal suo Sposo Giesù, che poi vnite con lui, verremo à consolarla con li nostri doni; Et il nostro Dio cò la sua amabile, e dolcissima presenza: la ricolmerà delle gratie celesti; essèdo già, ricca di trionfi, in questa passata notte (pur troppo lucida per lei) di Pentecoste, vscita dal lago de' rabbiosi Lupi, e de' fieri Leoni infernali.

Orat. Girene voi felici, che io foriera delle vostre gratie, andrò dalla Beata per aiutarla à ringratiare il suo Sposo de' riportati Trofei dell' Abisso; e prepararla per riceuere nuoue consolationsi di Paradiso.

Zel. Pensasti da saggia: à riuederci.

Orat. Oh eccola, che tutta orante all'Oratione sen viene, e senza mai da me partirsi, à me ritorna.

S C E N A S E C O N D A .

Oratione, B. Maddalena.

Viene la Beata dalla Loggia nel Giardino.

Orat. **C**He dici ò Maddalena? che gratia hai riceuuta dal tuo Sposo, & al tuo Sposo hai reso, d'eternè beneditioni?

B. M. Se vna stilla di la sù basta ad inparadifare l'Inferno; à me ch'in tanta abbondanza hà dilluuiato il Cielo le sue delitie, quasi che Beata rassembro per mezzo tuo.

Orat. Nella passata notte di Pentecoste, intonandosi il *Te Deum laudamus*, vnita con me, da me rapita, à me conformata, e di me satia, trà le braccia del tuo Amante, Signore delitiandoti, ripiena di soprabbòdantissimi doni dello Spirito consolatore, vscisti dal lago de' Leoni Infernali, doue per cinque anni continui combattesti, non mai abbattura.

B. M. *Eripuit me Dominus de manibus inimicorum meorum, & ipsi confusi sunt.* Sia sempre lodata l'infinita charità del Dio d'Amore; sia benedetto da tutto il creato il braccio onnipotente del mio increato Creatore; *Transiui per ignem, & aquam, & eduxisti me in refrigerium.*

Orat. Altro non ti resta, che giubilare, e quasi sempre nuoua Fenice rinascere à nuoua vita, abbracciata col tuo morto Giesù.

B. M. Maddalena de Pazzi, e come viui? mentre sei lontana dal tuo Dio, dal tuo Sposo, dal tuo amabilissimo Amante? Ti stringo, ò immenso mio Bene, e Benefattore, nel petto; e quanto più hai saputo legarmi, inuiscerandosi meco, più ti desidero. Desiderio sei Carnefice troppo delicato, per non dire impotente; mentre non m'incerisci

nerisci trà le tue fiamme viuaci; Sono, ò Dio, tua creatura; sei mio Creatore, e pur me ne veggo priua, col non vederti.

Orat. Narsa pure, ò mia seguace, al caro Sposo le tue fiamme impatenti, le tue fornaci amorose, che con incendij infuocati ti diuāpano le viscere, e suiscerano il core inuiscerato con lui.

B. M. Serafini volanti dite al Diletto mio, ch'io moro viuendo, e viuo morendo. Quando ti vedrò Giesù mio bello, Giesù mio dolce, Giesù mia vita? Gli Vcelli volano lieti per l'aria serena: le pietre corrono impatenti al centro: il fuoco serpe mormorando alla sua sfera: i fiumi si diramano traboccheuoli al mare; & io come riposo lungi dal mio respiro, dal mio centro, dalla mia sfera, dal mare inesausto di tutti i godimenti miei?

Orat. Così doueriano ardere tutti i mortali fatti per l'eternità felice. Hoggidì pochi sono i miei veri seguaci; ond'io cō più abbondanza partecipo i miei lumi à chi mi siegue. Seguita Maddalena, che Dio, escedo fuoco al cōtrario del naturale, ch'ascende, discenderà tirato dalle focose fauille de'tuoi desiderij humili, & amorosi.

B. M. Non son fatta per tanto; pure, se non mi è concesso volare la sù à vagheggiarti, Bellezza eterna, condescendi à i desiderij infiammati: Vieni à ritrouare i tuoi doni: e per tua bontà diffusa di se stessa scendi à consolare vn core ferito, tu, che per mio amore ti sbassasti à nascere in vna stalla, & à morire sopra d'vn legno.



S C E N A T E R Z A.

Choro d'Angeli, Christo, Charità con la Corona di spine, Purità con l'Anello, Zelo con gl'Instrumenti della Passione, Oratione, B. Maddalena.

Calano tutti sopra vna nuuola grande assisi; mà il Christo nel mezzo, e più superiore; con Apparenza di Paradiso.

Cho. **L'**Empireo risuoni,
 Di giubilo eterno;
 Ment' ha vinto l'Inferno,
 Maddalena l'Inuitta, si coroni.
 Gli eccelsi Cardini,
 Lieti rimbombino:
 Hor, che Giesù,
 Col suobel viso,
 A Maddalena cangia il pianto in riso.

Si mettono le Virtù; e gli Angeli in piedi, facendo ala al Christo, il quale resterà assiso nella nuuola.

Chris. Preggiata Sposa, e figlia mia gradita.
 Se i sospiri d'un'alma affettuosa,
 Forzano il Cielo, à humiliarci in terra.
 Atè, che per un lustro così oscuro,
 Con mio diletto, e gioia,
 Hai combattuto, e vinto,
 Con più focosi ardori,
 Comparto i miei tesori.
 Vinti sen fuggano
 I fantasmi abbominuoli;
 Come nebbia al Sol, si struggano
 Del cupo Inferno, i Mostri spauenteuoli.

E

E ne gli occhi di tua mente

*Sia presente,
Per eccesso di Pietà,
La maestosa mia Diuinità.*

E se l'iniquo habitator d'Abisso,

*Con visioni, e larue,
Corporalmente afflisse i sensi tuoi:
Giubila, esulta, e godi.*

*In ogni tempo, e loco,
Con gli occhi anche del corpo,
Dounque starai tù,
Vedrai me tuo Giesù.*

Char. E da tal vista cresceranno sēpre più viue le mie fiamme nel tuo core.

Pur. E t'ingegnerai esser tutta pura con esquisite, & esatta dilicatezza, rimirando sempre il tuo Diletto, che si pace tra' gigli.

Zel. E con più viui sentimenti conuertirai peccatori al Cielo; se il Cielo per tuo amore è fatto cittadino di questa balsa mole.

B.M. O Sposo mio soauissimo, non è stata tant'horrenda la vista de'Demonij, quanto più incomparabile, e diletteuole è la tua; e con raggione, essendo tu: *Speciosus forma pra filijs hominum, candidus, & rubicundus, totus desiderabilis.*

Chris. Cercami Maddalena ciò che brami,

*Ecco per te son presto:
A chi ti diè se stesso, è nulla il resto.*

Orat. Sappi risoluerti, e domanda con ogni franchezza.

B.M. Possedendo te mio tesoro inestimabile, non mi resta altro, che desiderare.

Char. Generosa, e nobile risposta.

Pur. Effetto del suo purissimo core.

Zel. Risposta, che dispone il Cielo à più arricchirla.

Chris.

*Chris. Se non sai più bramare,
 Hò ben io che donare .
 Teco voglio sposarmi:
 Ecco dal Ciel la Purità ti reca
 Questo pregiato anello;
 Puoi ritrouar di me Sposo più bello?*

*B.M. O delitie troppo pregiate per vn'anima sì vile:ò mio
 Bene amoroso, è pur fouerchio à me.*

*Chris. M'al mio zelo, al mio foco,
 Al mio infinito amore, il tutto è poco.
 Prendi la destra sua, tu Purità:
 Stendila pronta à me ;
 E sia Giesù suo Sposo, e sua mercè.*

Pur. Obedisco .

*Chris. Ecco teco mi sposo:
 Sij tutta mia, lo tutto il tuo riposo.
 E mentre sublimata
 Ad esser Sposa mia, stringo tua destra,
 Accompagnate voi Spiriti amanti,
 Gli epitalamy nuttiali in canti.*

*Choro Troppo lieta è la tua sorte
 Maddalena auuenturata ,
 Che sei fatta Sposa amata
 Del gran Rè de l'alta Corte:
 Per mercè di pura fede
 Sei del Ciel, di Dio herede.*

*B.M. E qual'altre delitie possono ritrouarsi in terra, quan-
 to essere sposata col bellissimo Figlio di Maria sempre
 Vergine, vnico parto dell'eterno Genitore Diuino? ò
 nobiltà, ò fuenimenti, ò delirij amorosi .*

*Chris. Conuiene la Corona
 A mia Sposa Regina.
 Io voglio indiademarti,
 Con quel Serto spinoso,*

Che

*Che frà le fiamme sue pure, e viusaci,
La Charità conferua.*

*Questo cerchio gentile,
Ti farà à me quanto si può simile.
Egli, ch'è segno espresso,
Di mia inuitta pazienza,
Di profonda humiltà:
Germogli Rose d'immortalità.*

B. M. Spine più pregiate di tutt' i Fiori, di tutte le Gemme, di tutte le Stelle. Nobile Corona, Serto pretioso, apri in questo core tante piaghe, quasi tante bocchie amoroſe, per corriſpondere con fiamme d'acceſa charità à donatiuo sì eccelſo.

*Choro. Di Gieſù l'acute spine,
Dan diletto à Maddalena;
E nel Ciel con gloria piena,
Si faran Rose Diuine,
Cbe Dio muta il pianto in riſo:
E le spine in Paradifo.*

B. M. Mà ſe l'amore con pittura sì bella hà tirato le linee cò queſte spine della tua amata, & amariffima paſſione: deh perfettiona il diſegno, pregiatiſſimo Spoſo mio, compartendomi vna compaſſiua tenerezza amoroſa di quanto patiſti nella tua gigantea Paſſione.

*Chriſ. Ecco in riſtretto gl'Inſtrumenti amari,
Ch' à me furon sì cari:
Compatiſci hora tu,
Quanto patì Gieſù.*

B. M. *Fasciculus mixtae Dialectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.*

*Chriſ. Sol nell'anime amanti,
I miei diletta prouo:
Mà che n'ami di core, vn cor non trouo.
Anzà alla mia Bontade odio ſi rende,*

E

E quant'amo più l'huom, più l'huom m'offende.

Orat. A te tocca hora di corrispondere con gratitudine duplicata.

B.M. E perche non amate questo Dio sì buono, anime gelide, cori insipidi, petti infasfitti? Che mal v'hà fatto Dio, che l'offendete? Come non gli cercate perdono di tante ingiurie vfategli? Deh Sposo mio celeste io t'amo in nome di tutte le creature, dispiciandomi hauer vn core sì piccolo, perche vorrei amarti col tuo core, nõ già col mio.

Chris. Vò consolarli à pieno,

Ecco nel petto tuo stringo il mio core,

Con amoroso laccio,

E mi fo tutto tuo con questo abbraccio.

B.M. Collocauit me Verbum in desiderio, quod ipse habuit in humanitate sua.

Chris. Figlia restane sù,

Ch'io torni al Ciel temp'è.

Qui gli Angeli si sedono nella nuuola, la quale tornerà à salir sene.

Ti lascio in compagnia delle Virtù;

Se resta il corpo, il cor venga con me.

B.M. Vanne, Paradiso di questo core, Core di quest'anima, Anima di questo petto, Petto, Anima, Core, e Paradiso de' desiderij miei.

Si chiude il Paradiso.

Vieni meco Oratione, nõ mi abbandonate care Virtù.

Orat. Non mi perdere di vista, ch'io nõ mai da te mi partirò.

B.M. O me felice, ò me beata, non capisco in me stessa, tanto è il giubilo, che m'inonda nell'alma. Amate, ò anime,
me,

me, amate, ardete, morite, rinascete à piú nobil vita di Purità, di Charità, di Zelo; che solo è vera vita il mio Sposo, il vostro amante Giesù.

SCENA QVARTA.

Cuoruo con una canestra di cose dolci.

Apparenza di Città, & in una parte della Scena la Porta del Monastero con le Grate, e' Parlatoryj.

Cuor. **S**'è pe io, si mme vao mmesorando da la capo à li tal. lune, songo nato à mancanza de Luna; à li remmure me trouo pentì à mea mazzeca curpa, à lo magnare desgratie à tommola. Simmo iute co lo Si Gian-nino à parlà à la Monaca, e becco la Sore è scesa co la Mastra de Nouitie Sore Matalenna de le Pazze. Lo Si Petrosino quando hà visto chesta Santa l'è benuto tale trémoliccio, e paura, che senza manco dicere bómespera à la Sore se n'è fuiuto à la Ghiesia ncorrèdo, e s'hà fatto na còfusione cennerale, e pò co l'vuocchie chiagnarielles'è còmonecato. Abbesogna, che stà Monaca sia na grā Santa; e deceuano tātā gente ca sempe vā nnestrece, e nzecolommo. Bene mio nce iesse lo Si Chiappo Patrunemo, chella moschella de chianca, ch'addora de musco; e se chella è Mastra de Nouitie, isso è discipolo di tutte li noue vitie de li dudece peccate mortale, azzoè viso, audito, gusto, addorato, etratto; ca se sdelletta iocà porzì d'ancino, e scasà lo Screttorio: e co la mala prateca soia, io da Sātariello, sò deuētato fautariello sonatore di zimmaro: hà perzo à lo iuoco perzì lo vattifemo, e mò co nò sfarzo Napolitano (po-uero spetiale) mme manna co sta spasa de cose de zuoccolo à la Signora soia. Bene mio ca mme volle-

G

no

no ncanna, fosse Sorece, e me le rossecasse tutte. E come pesa stò diascance de Canistro. Vedimmo che nc'è. O comm'addorano, mme nne vao npilo, npilo. Ncaso de necessetà dice la Grofa ordenaria: *Omnia sò commuoneche*. Chisso piezzo tcà nc'è soplerchio, e pare brutta la spasa: sia beneditto Dio, che m'hà dato sto iodizio: sedimmonce p'arrefediare, e agghiustare la spasa, e lo stommaco.

SCENA QUINTA.

Castagnetta Cuoruo.

Cast. **S**On quattro volte (non le voglio maledire) ritornato per li quadrini, e se quì si chiamano fiorini, sono spine per me, e sempre dopò hauer aspettato, come facessi la quarantana, ò cercassi la limofina col cappello in mano, me ne ritorno senz'vna crespà in crispo.

Cuor. Mangiammoce st'autro, e vaa pell'arma de chi parte nc'hà.

Cast. Qui stà in vece del mio Padrone, il poltrone mio nemico, e m'agia com'arrabbiato alla Napoletana maniera: lasciami passaggiare alla braua, dimostrando, che non hò paura di lui, ne di cento suoi pari.

Cuor. Oh ccà stà Castagnietta, facimmola da Cresteiano, mmitammolo à magniare pe leuà l'odeio: oh mio Patrone? Siò Castagniola, na parola, e na patacca.

Cast. Doue son gite le tue millanterie? così presto obliasti l'ingiuria riceuuta, e le minaccie fattemi?

Cuor. Core mio, nuie Napolitane simmo carne de puorco Volsoria, mò nce vide larghe de vocca à lo sbraueciare, e pò stritte de mano à lo zollare: hauimmo da morire, si si hoie, non si craie, e io dapò, che campo millant'anne puro à perdonare haggio da essere: veccote sto

S E C O N D O.

573

sto mostacciuolo, facimmo bene, ca la morte vene.

Cast. Or bene? guasti la spasa del tuo Patrone?

Cuor. Che Patrone? core mio è robba mia, ca l'haggio arrobbara à lo Speziale, fiede, fiede ccà,

Cast. Eh nò, ch'è vergogna mangiare in mezzo la piazza.

Cuor. E bregogna à chi se impenne; non haie visto tù à Napolè mio shiore de zeremonie ire magniàno le Dame, e li Caualliere cose de zuoccolo ncarrozza comm'à Diauole à Santa Lucia?

Cast. Mà quì in Fiorenza non habbiamo tal costumanza, intendi?

Cuor. Sai peche ccà non ne magnano?

Cast. Sì.

Cuor. Ca nò l'hanno.

Cast. C'indouinasti: non lo fanno, perche stimano poco honore per la strada mostrarfi appetitosi.

Cuor. Diascange cecate, e nò è bregogna chiste che ne vedeno stare accossi sperute, che nce còtano li muorze, e se le vorriano magnà coll'vuocchie sti mostacciuole?

Cast. Hor sia come vuoi, io mangio in tua coscienza.

Cuor. Accossi ncoscienza mia porris'ire nn'Abisso cauzato, e bestuto.



SCENA SESTA.

Catarina *spiritata*, Cuoruo, Castagnetta.

Viene dalla Porta del Monastero .

Cat. **L** Argo largo à tanti Principoni oh , oh , ben mio
fù, fù, fù, r, r, rhu.

Cuor. Mazzo de foglia molle, e spicaddosse aiutame, m'è an-
nozzato lo muorzo ncanna .

Cast. Voglio partirmì, e trouare il mio Padrone resta in pa-
ce amico.

Cuor. Amico de Tauola, e à le mazzate song'io, statte n'au-
tro poco, vedimmo à che se mette sta mmentione .

Cast. Il Poeta risponne:

Poco san differir Demoni, e gonne.

e però, Demonio, e femmina fuggi, che vinci.

Cat. Vite all'incontro ad vna nobiltà sì grande, venite, &
honorate questi Signori quì presenti, fù, fù, fù, v u u uh

Cuor. Presiento? forse quarche ianara pè m'arrobba sta ce-
sta? Nasconnimola, e cacciammo mano à la spata, che
non pozza mai seruire: aimene ca non pò venire.

Cat. Trinchfort, Brustellic, Dortomontòne, Arbumast, Fel-
fellone, Cariallè Viuinzimòt, tutti tutti venite quì fu,
fu, fu, a a ah, a a ah.

Cuor. Che sta pò chiù de mene ca tene no tummolo de Zi-
forni dinto à le ventrecelle dell'vuocchie; iettammo
la spata: eh Sia comme se chamma mia, ve preo adde-
nocchiune à non chiammare cchiù sti scauza mauriel-
le mmarditte,

Cat. Apri la bocca.

Cuor. Là stanno l'autre pezze de zuccaro, ca chillo me l'
haggio aggliottuto.

Cat.

Cat. Apri la bocca ti dico?

Cuor. Veccola ccà aperta .

Cat. Orsù voglio entrarti in corpo, fù, fù, fù.

Cuor. Nò ne cammaro hoie de mammuonie † cheſta vocca † non ſe to † cca, pe ligno de Santa Cro † ce, chi s'accolta ſe nce coce †, co la parma de Santa Fraſça fatt'arreto Mala taſca, che te venga mala Paſca.

Cat. Ah Cielo inuiperito fammi poter quel che voglio : in tutt'i modi vò condurti all'Inferno .

Cuor. Lo Miedico non vò che muta airo ; Ecco ccà la Corona, mettimmoncella à lo cuollo, ò coſe de zuccaro meie, e comme ſite ſubeto deuentate aloia.

Cat. Sbatti, ſbuffa, fu, fu, ſfiatati, ah; corri, piangi, ahi, oh; grida, ahi : Viuinzimot , Ceriallè, Felfellone, Albumaſt, fu, fu, fu.

Cuor. Atcumàſt era lo Schiauo de lo Signore , e perche è muorto ſèza vattiſemo, farrà ghiuto all'Infero: lo voglio ſcongiurare : *Diaſilla Diaſilla, ſorue , e ſemmola Cammilla, tieſte, e faue co. l' Anguilla:* Mala beſtia ſcinne à lo pede, e dammene ſigno .

Cat. Eccoti vn calcio; fù, fù, fù, Dortomentone, Trinchfort,, Albumaſt, Bruſtollic, Ceriallè, Felfellone, Viuinzimòt oh, oh.

Cuor. Io haggio paura ca ſi non mme nne ſcrio, pe parte de caccia ſti ſpirete, mm'eſcèrà lo ſpirito à me pe lo iaio , e lo vattecore; abbeſogna, che pe remmedio mme magna n'altro poco de zuccaro, e mme faccia na veppe-ta d'acqua Santa pe mme recreà lo ſpiririllo: ora iammo decenno la Letania: *A poteſtraccia Diaſcanci, allibera nobiſ.*

Cat. E perche tanta ingiuſtitia ad vno ſpirito sì ſublime? Saì perche ? perch'io ſon troppo buono, queſto ſi: ſe tu ſci il Creatore io voglio eſſere il diſtruttore delle tue creature, fù, fù, fù, gira, gira, ah, ah; corri, raggira; ferma;

ma; imbizzarrisciti, trema, ridi, sospira, ah, ah. Oime, che lassezza; hora che lo spirito è disceso al piede, voglio andare à ritrouare mia Madre, che stà ragionando al Parlatorio con quella gran Serua di Dio Suor Maria Maddalena de Pazzi sapientissima Carmelitana.

SCENA SETTIMA.

Lucifero.

Viene da sotto il Trabocco, mentito con habito bianco da Monaca.

Luc. **D** Alla disciplina dell' odio escono più sanguinosi gli sdegni: l'Inferno riserba, e diffonde i suoi pestiferi influssi à i suoi più giurati nemici. Esce alla luce del Cielo vn tenebroso Mostro d'Abisso: sotto manto mentito, nascondo vn'habito mentitore; habito dico di sempre attualmente ingānare i seguaci di quel Nazareno auuilto. Lucifero vestito da Monaca? il pensaresti, ò Cielo? vn Lupo ammantato di pecora? Il crederesti, ò Maddalena Pazza? fingerò Suor Maria Cagnefe tua liberatrice da grauissima infermità, che tu vedesti nel Cielo beata, e verrò per corregerti à tralasciare vn tenore di vita sì austera, e mirabile, miserabile per me; e se (ahi lagrime uole memoria) negli albòri della mia caduta ingannai (oh giubilo capriccioso) col frutto dell'arbore vna donna, hora da donna indiauolata, e da Lucifero femminile, farò romperti il collo: e chi sà se uscito finta Monaca dall'inferno, ci hauessi à ritornare accompagnato da vna Monaca vera? tanto ne spero, parto.

SCE-

. SCENA OTTAVA .

Asmodeo Lucifero.

Asmodeo viene ancora da sotto il Trabocco mentito con habito nero da Monaca.

Asm. **F**erma inclito Sire, inuito Regnante ; mentre alle tue ritrouate bizzarre accorre Asmodeo, non già per tuo aiuto, mà per corteggio di Vassallaggio.

Lucif. Sempre fedele, & inuincibile ti ritrouo, Asmodeo: e se liurea di lugubre gramaglia ti ricopre, sia per funesto annuntio di questa prototipa de' Pazzi Maddalena.

Asm. Nome odioso. Ma scorderà la scioperata, e melensa ; ch' à dani suoi si sconuolge tutto l'Abisso; Et (oimè Cielo auuelenato) fingeremo calar dal Cielo per giuarla, se dal Cielo precipitammo per nostro eterno scorno.

Lucif. Mira se potrà liberarsi ; le faremo vedere il bianco per nero; ne potrà scoprirsi l'inganno, se forzosi siamo Spiriti d'Auerno, e naturali Serafini superni.

Asm. Spiegamo il corso ad incontrare congiuntura proportionata à dispetto del Cielo.

Lucif. A gloria mia,

Asm.) E' per trionfo di tutta la Corte del *Lucif. mio*
Lucif.) *Asm. tuo* ruginoso Scettro.



SCE-

S C E N A N O N A

Cimino .

Cimino à che cimento sei stato? errasti à tutto camino la strada: eri prigioniero d'Inferno nell'onde tempestose de'tuoi peccaminosi voleri: hora, oh Dio, quanto ti debbo, ò Maddalena de Pazzi, mi ritrouo in porto libero, e sciolto. Appena ti viddi, ò miracolo della gratia nelle grate, accompagnatrice di mia forella, ch'ogni capello m'inhorridì nel capo, e tutte le viscere mi dibatterono nel petto . Ti chiamerei Basilisco, che nel mirarmi ammazzasti i miei peccati, quasi tante serpi dell'anima , mà la tua santità prodigiosa mi ti fà credere, ò Donna del Cielo, ò Serafina quì in Terra; che dico Serafina? il tuo sguardo fù emulatore del l'occhio Diuino, che sà far zampillare acque di pianto, e trasformare vn Pietro in pietra produttrice d'acqua viua di pentimento ; subito mi sanasti col ferirmi miràdomi; e spero c'habbi saluata quest'anima, che per altro precipitosamente, piombaua all'Abisso. Sono andato à confessarmi, benchè voglio di nuouo con più consideratione aggiustare i conti dell'eterna mia salute, & indrizzare la prora all'Isole fortunate del Paradiso ; e per più assicurare il capitale dell'anima hor'hora entrerò in qualche Religione, per dare vn calcio al mondo, che sotto scorza di gusti m'hà tramato tradimenti, e fatto assaggiare crepacuori, e veleni.

S'inginocchia.

Deh intercedi per me tu Maddalena de Pazzi Carmelitana, e se con vna muta presenza mi rimbombasti nel core pensieri dell'altro mondo, con intercedere per me

me nel Tribunale della Diuina gratia, spero di giugnere alla felice, e tranquilla eternità.

SCENA DECIMA.

Castagnetta, Cimino.

Cast. IL mio Padrone, mi disse poco fà, non sò chi, che sia fatto Santo, vò ritrouarlo, e raccomandarmi alle sue sante orationi. Oh eccolo, e stà inginocchiato: fatti cadere vn treciaquine, e vedi se non bacia in terra per pigliarselo con la lingua.

Cim. Quante chiamate trascurai? à quanti auuisi del Cielo fui sordo? e quando credeua sdegnate le Stelle, tutto propitio il Cielo à se mi chiama.

Cast. E buon prò ci faccia, e sanità. Il mio Padrone si ricorda l'anima; prima, che lo chiami il Cielo, voglio, che mi lasci il douuto salario. Signore, sono andato alla vostra Dama.

Cimino s'alza in piedi.

Cim. Taci; nè di queste furfanterie parlar mi più.

Cast. E delli denari del Signor Duca?

Cim. Non voglio più gusti, nè bramo altri denari, sarà peso di mia Madre d'esigerli.

Cast. Il Signor Calpio vostro Camerata vi attende al giuoco.

Cim. E pure mi fauelli d'Inferno? Ti disse, che non mi parli più di cose della vita di prima.

Cast. Scriuetemi, ò instruitemi di che cosa v'hauerò da discorrere.

Cim. Parlami di fare vna Confessione dolorosa, vna feruente Comunione.

Cast. D'vna speditiua Estrem'vntione.

H

Pia

Cim. Piacesse à Dio, e terminassi la vita, per non offender più chi mi creò.

Cast. Padrone, io stupisco: non mai v'intesi di simil linguaggio; ò mi volete gabbare, ò vi volete fantificare.

Cim. Questo si con la Diuina gratia; e tu attendi ad esser buon figliuolo, serui di core à Dio benedetto, fuggi ogni peccato, frequenta le Congregationi, e le Chiese, recita il Rosario, e preparati à fare vna buona morte.

Cast. Così presto voglio morire? Or ben, Signore, hora che sete Santo, non volete darmi il mio salario?

Cim. E come è e tanto di più: or andiamo in casa: *Deus in adiutorium meum intende, &c.*

Cast. Il Signor Cimino parla di Paradiso? il mio Padrone, fatto buono christiano? io mi farò Crocifero. Quella Maddalena de Pazzi, è vna gran Santa, se non per altro, hauendo conuertito vn sì scandaloso giouane peccatore; forse hora, non batterà sì spesso le mie spalle, nè mi farà intimorire con le continue brauure, che m'hāno impedita la crescēza. Or via andiamo à seruire, e per allegrezza vò finirmi di mangiare il mostacciolo del Nappoletano; e se il mio Padrone andò dicendo *Deus in adiutorium meum intende*, io che sono picciolo, con la crocella picciola dirò: *Domine labia mea t aperies.*



SCENA VNDECIMA.

B. Maddalena, Caterina.

Apparenza di Monastero.

B. M. **F**iglia habbi pazienza: col Demonio nel corpo, puoi abbracciarti col Paradiso nell'anima.

Cat. Le vostre sante Orationi possono aiutar mi non poco.

B. M. Ne sia pregato il mio dolcissimo Sposo Giesù.

Cat. Ahi, ah misera me, che tremore, che crucio, oh, oh, ahi, maledetto Nome; e tu femminella vilissima, che vuoi alla mal' hora, collo torto di Giuda, ahi rabbia, ahi dolore, fù, fù, fù, r r r ruh, r r ruh.

SCENA DVODECIMA.

Charità, Oratione, Zelo, Purità, e sopradette.

Char. **E**cco la nostra Albergatrice: accostiamoci.

M. B. **O** Amore, ò Amante niente amato, e tutto Amatore delle tue creature mortali: struggimi, inceneriscimi, inebriami a sorbita del tuo nettare soauissimo; & impazzisca per te, Sapienza increata, & ineffabile.

Cat. Fù, fù, fù, fù, ahi, ahi, ahi, fù, fù, non più, ch' è troppo à me, e poco à questa creatura; ribatti la testa per terra, mori come meriti, vh, vh, vh.

Orat. Maddalena che fai?

B. M. Sto vnita con te Oratione mia dolce.

Pur. Conosci chi son'io?

B. M. Chi non sente l'odore purissimo del tuo giglio, ò vaghissima Purità, e peggior delle bestie.

Zel. Et io chi sono?

H 2

Cat.

Cat. Vn' Apostata, vn traditore, vna faccia d'essere abbruggiato viuio, fù, fù, ah, ah; riuoltati per terra, graffiati il volto, e la gola.

B. M. Sei il zelo dell'honor di Dio, e della salute del profimo.

Char. E perche non liberi questa pouera creatura offessa?

B. M. O bellissima Charità, come subito m'infiammi di doppio ardore, e di Dio, e del Proffimo; troppo leggiadra comitiua è questa: che andate facendo?

Cat. Per farti rompere il collo, fù, fù, fù.

Zel. Comanda à questo fellone, che parta.

Cat. State freschi, state freschi. A voi proprio haueua da vbbidire; non volfi soggiacere à quel Superbaccio di là sù, che si vanta d'esser Dio, e poi come assassino è morto sopra d'vn tronco: & hora voleua vbbidire à voi, mezza pacienza, Madonna sputa secco: matti, ignorantacci, fù, fù, fù, Viuinzimòt, Trinchfort, Dortomontone, Brustellic, Albumast, e Cariallè, fù, fù, oh, oh, rù, rù, rù.

Orat. Raccomàndala al tuo Sposo, che la soccorra.

Cat. All'hora vscirò; quando entrerò in corpo à lei.

Par. Ordina che si parta l' Autor dell'impurità dalla presenza mia.

Cat. Vna femminella vilissima come può comandare ad vn Serafino?

Char. Tu più Serafica di lui, con le mie fiamme discaccia nel fuoco eterno questo Serafino scaduto.

Cat. Che dici? che dici? inginocchiateui, & adoratemi.

B. M. Ah temerario mensogniero, come tanto ardisci? Io ti comando da parte del mio Giesù, che tu ti parta da questo corpo: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.*

Cat. Ahi, ahi, suenturati noi: siamo forzati ad vscire, e rientrare nelle cupe cauerne dell'impenetrabile Abisso,

Cade

Cade in terra libera, e nel cadere l'escano dalla botca sei Demonietti finti, i quali voleranno, discorrendo per l'aria.

Zel. Già è libera.

Orat. Sia sempre lode all'Altissimo.

Pur. Hora sì, che sembra più pura l'Aria, mentre è profon-
dato quel fozzo Serpente.

Char. Alzala, Maddalena, e confortala

B.M. Alzati figlia Caterina, e solleva la mente à chi ti liberò; e cò efficace Oratione procura menar la vita in santa Purità, zelando sempre l'amor di Dio, e struggendoti in continua Charità.

Cat. Sempre benedetto, e sempre esaltato sia in eterno chi ti creò, ò mia liberatrice amata.

B.M. Hor v'è, che sij benedetta, à ritrouar tua Madre, che attende quì dentro al Parlatorio; & vnite, date sempre benedictioni à chi fù maledetto per noi in Croce per benedirci in Cielo.

Cat. Pregate per me.

B.M. Dio v'accompagni. A voi Signor mio sia questa gloria offerta: à voi sia gloria, à voi, à voi, & à me confusione,

A te gloria, & honore

Alto Rè, sommo Amore:

Che mi creasti,

Che mi chiamasti,

E col licor, che dal tuo fianco uscì

Mi dai speranza di vederti un dì.



SCE

SCENA DECIMATERZA.

Lucifero, Asmodeo *mentisi da Monache*, B. Maddalena, Charirà, Zelo, Purità, Oratione.

Lucifero, & Asmodeo calano dal Cielo sopra due nuvole, l'una dalla destra, l'altra dalla sinistra della Scena.

Lucif. **I**L Ciel t'arrida, e ti sollevi al vero suo lume, ò Maddalena; mentre compassionando l'indiscreto stato del tuo core, per illuminarti, diffonde i suoi raggi quì in Terra.

Asm. Et acciò credi quanto sia veritiero il Cielo, manda à testificartelo per due Spiriti sublimi.

B.M. Cittadine dell'Empireo, vi riuersco, e mi sbasso, non solo per venerarui, mà per manifestare il mio sì poco, ò nullo merito; Deh palesatemi l'infermità del core, per curare ogni male.

Zel. Ritiriamci in di sparte, che il Cielo m'addita, vn glorioso trionfo.

Pur. Mi apparto, perche nõ compporto sentire, nè pur vn'ombra di macchia, nè il mio candido ammanto, quel nero inuolto soffrisce.

Char. Le mie fiamme hoggi comporranno fulmini per atterrire, & atterrare l'Inferno,

Orat. Non molto mi dilungo, perche in simili apparenze, l'Oratione è la pietra paragone, da conoscere l'oro dal ferro,

Lucif. L'essere souerchiamente con te crudele, con penitenze sì aspre, cò discipline sì rigide, con digiuni così continui, con cilicij sì rigorosi; hai irrigidito il Cielo, e sdegnato l'Altissimo.

Asm. Il tuo non dormire, la continua applicatione al profitto

fitto altrui fa dimenticarti di te stessa, e fa ch' il Cielo di te anche si scordi; la tua vita non consiste in altro, che in vna stima del tuo parere, che ti fa essere di te stessa, non vittima, mà carnefice.

B.M. Anzi al mio desiderio sembra oprar poco, ò nulla, per dar gusto à chi morì sì fieramente per me in Croce.

Lucif. O Dio, non dir così. Tu non solo non sei accetta al Cielo, anzi perseverando in tanta ostinatione, caderai in disgratia dell' Altissimo Rè schernito in vn tronco, vilipeso, e morto come vn malfattore.

Asm. Hora si che si potrebbe meritare il Paradiso per le tue sfregolate virtù. E morto in vn legno chi hà comprato à tutti il Paradiso; nè io hò possuto mai meritarmi la gloria, perche l'opere mie, benche ardèti, & infocate, non possono esser degne di là sù, che per altro poi mi riconobbi, ò quanto auuilita, & humiliata sotto il centro della Terra; mà hora inalzata come tu vedi.

B.M. Douunque mi riuolgo, e chiunque ascolto resto attonita, per non dir confusa, mentre opero il tutto con licenza de' Superiori; nè l'obbedienza può ingannarmi.

Char. Accostati Oratione.

Orat. Zelo auuicinati.

Pur. Charità à noi.

Zel. Purity manifestati.

Asm. Altra confusione haueresti, se vedessi l'imminentì ruine, che ti prepara il tuo proprio parere.

Lucif. I Superiori son'huomini, e possono essere ingannati, e per conseguenza ingannarti con la mala guida.

Orat. Eccomi ò Maddalena: sappi, che prima può ingannarsi vn'Angelo di luce, che l'obbedienza.

B.M. Dio mio soccorri alla tua Ancella, e sgombra le tenebre di questi torbidi miei pensieri.

Orat. Questi sono gl'ingannatori d'Inferno.

B.M. Sì, sì, già vi conosco vere larue, Monache finte, Serpenti veleuosi di là giù.

Lucif.

Lucif. Tu frenetichi, e ti lasci guidare da queste quattro perdigiornata fuggitiue, e discacciate da tutti.

Zel. Deponete le spoglie Serpi inuecciate al male.

Asm. Meglio prendessi la conocchia per far filare questa testaccia ostinata; e non imbracciar questo brando, che per carnefice ti contrafegna.

Lucif. Mirate, mirate, ò il bel soldato sualigiato! con vn semplice acciaio vuol oscurare la mia bellezza.

Char. Precipitate all'Inferno tu Lucifero mentitore, tu vile Asmodeo; che mal può fiamma d'Abisso comparire auanti il mio fuoco.

Asm. Tu distruggi la Charità, nè già per tale ti riconosco; staresti nel Cielo se fossi celeste.

Pur. Le purissime neui del mio limpido candore smorzano, & oscurano le vostre menfogne macchiose, spiriti rubelli.

Lucif. Cinguettate da terra Voi che terrene siete, che Noi à dispetto vostro, qui superiore ne stiamo.

B. M. Aiutami Oratione carissima, e suela le cortine degli inganni.

Orat. Non più fingere, Mostri horrendissimi: precipitate all'Abisso, e si rinouelli l'antica vostra caduta col precipitio nouello.

Lucif.) Ahi, oimè.

Asm.)

Lucif. Son perditore.

Asm. Hai vinto.

Lucif. Cielo non più.

Asm.) à 2 Eccomi da chi sono.

Lucif.)

Lucif. Riceuetemi, ò Cerberi.

Asm. Sgangerate i cardini, ò porte del cupo Tartaro.

Lucif. A dispetto di Dio cadei.

Asm. Per mia vergogna cado.

Lucif.

Lucif.) à 2. Siamo caduti, e precipitati.
Asm.)

*Volano col capo all'ingiù, precipitando da sopra le nuuole
 in due opposte voragini di fiamme, e fuoco.*

SCENA DECIMAQVARTA.

B. Maddalena, Charità, Oratione, Zelo, Purità.

B.M. **C**Are mie compagne rendete gratie all'Altissimo,
 & accrescete in me da hora auanti più viui desiderij di martirizare me stessa. Dispiacemi solo, ò Charità mia solleuatrice, d'essere quasi Cerua stibonda dell'acque. Mi conosco non esser buona à cosa veruna, stò inutile nella Religione, nè sò fare Oratione.

Orat. E quando ti solleui fin'al cornicione del Choro, e vi camini velocemente per abbracciarti con vn Crocifisso iui piantato, non è oratione quella?

Zel. Il gittarti nuda trà le spine; tante penitenze afflittiuè; vna vita sì austera; l'accendere vna candela di cera, e versare quelle gocciolè liquefatte sù le nude carni, insanguinando anco le vesti; stringerti le carni con tanaglie di ferro; batterti il petto con duri sassi; stropicciarti le carni con l'vrtiche, non sono opere in honor di Dio, e per impetrare la conuersione de' Peccatori?

B.M. Sono tutte mie confusioni.

Pur. La tua ritiratezza da ogni mondana conuersatione; l'andare per forza, e mal volétieri alle Grate, & andarui piangendo; il desiderare di star più tosto nel Purgatorio, che nel Parlatorio, fuggendo anche passarui; l'essere inimica di riceuere lettere, stimando, che ad vnà Sposa purissima non conuiene altro commercio, che di Giesù, non sono eccessi di Purità?

I

B.M.

B.M. Quanto fò non son'io, e'l tutto è nulla.

Orat. Il restarti sospeso in aria il braccio, ò col boccone, ò col bicchiere in mano; l'andare in estasi al solo nome di Dio, e di Giesù; in vedere vn pomo, vn fiore, vna pianta alienarti da'sensi, non sono miei pregi?

B.M. Deh non abbandonarmi amica Oratione.

Char. Il portare per 17. anni i piedi scalzi, e dentro le scarpe mettere le coccole di Cipresso rotte per più patire; dormire sempre vestita, ò sù la nuda terra, ò sopra vn saccone; stringerti sotto la tonicella vn cingolo di ferro, ò vna cinta di chiodi; disciplinarti à sangue, bagnandone anche il pavimèto, cò innumerabili battiture; e moltissime volte farti disciplinare le spalle dall'altre, nõ son'opere mie, che à ciò t'inanimò, e ti fortificò?

B.M. E chi non sà, che dalla Charità viene ogni bene?

Zel. Tu, che non diresti vna parola per altro fine, che per honor di Dio, ancorche senza sua offesa, benche diuentassi vna Serafina, meriti, ch'io ti consacri il mio Brando.

B.M. E troppo à me.

Orat. Tu, che con l'oratione hai fatto tanti miracoli; e con la lingua lodatrice di Dio, leccando tre pouere Monache marcite, l'hai risanate; e volando quasi fulmine, impetuoso corri per il Monastero estatica sèza inciampare: riceui le penne di questa Colomba, per volarne non solo con la mente al tuo Dio, mà quanto prima con l'anima al Cielo.

B.M. Quando m'attufferò in quel Mare ineshausto della Diuinità?

Char. Tu c'hai vnite mirabilmente la contemplatiua con la vita attiuu; e fai, anche estatica, affatigare il corpo in opere mie, deui essermi compagna, anzi Sposa indiuisibile.

B.M. Nè in terra, nè in Cielo ti lascerò.

FIN.

Par. Tu che se tanto pura, che sentendo il nome di peccato ti affliggi, non potendo capire come i peccatori possano offendere Dio; tu che senza gran necessità, vera mia imitatrice, non mai tocchi altri, nè permetti d'esser toccata, meriti ch'io ti prenda per mano, e teo mi stringa.

B.M. E troppo honore à me vilissima ancilla vostra.

Char. Andiamne dunque: Voi Zelo, & Oratione fate la strada.

Zel. Eccomi.

Orat. Prontissima.

Char. Dammi l'altra mano, così trà fiamme di Charità, e gigli di Purità puoi chiamarti più beata, che viatrice.

B.M. O Amore purissimo, ò Purità ardentissima, come posso resistere frà tanti honori? Rose di Charità, Gigli di Purità, purificatemi, inceneritemi.



Choro.

O *Maestà suprema,
 Infinito poter, saper profondo,
 Stai dentr'un core, e non ti cape il mondo:
 Mentre comparti le tue grazie à noi,
 Godi dentro d'un'Alma i doni tuoi.*

O *dignità d'un'Alma,
 Benche satia di Dio, di Dio si pasce,
 Qual Fenice d'amor, more, e rinasce,
 E con felice, e non più intesa usura,
 Cresce ferma in amar, senza misura.*

O *sciocchezza da pianto,
 L'huom creato per Dio, di Dio si prima,
 Priuo d'ogni virtù, com'è che viva?
 Insammatevi un giorno Alme di gelo,
 Dispregi il mondo, chi pretende il Cielo.*

Fine dell'Atto Secondo .



ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

B. Maddalena.

Si muta la Scena in un'Oratorio, e d'etro il Domo, doue si troua la Beata, si scuopre un'Altare addobbato, con un Crocifisso di rilieuo nel mezzo de' candelieri, &c.

B.M.



Amore Giesù , Giesù Amore , Verità incommutabile, Sapienza incomprendibile , Maestà incontrastabile , Beltà inuisibile, Diletto mio, tutta in te mi diffondo, d'etro il mio core tutto t'abbraccio; e pure nè dal mondo, nè dal Cielo puoi essere capito ; giubilo , e godo con te , sospiro, e gioisco, ti stringo, e mi dilato, *Dilectè mi*. Misera, e che ragiono ? Sono le gratie continue del Cielo un continuo mio rossore , conoscendomi ingrata à tant'estasi, ratti, riuelationi, & intelligenze di cose tanto Diuine, e solleuate. L'hauere col glorioso S. Agostino recitato il Diuino Officio; e per darmi una continua memoria dell'Incarnatione , e'stesso à caratteri di sangue, e d'oro hauermi scritto sopra il core: *Verbū caro factū est*; l'hauer uista l'inenarrabile gloria di lui, e la gloriosa Sede di Luigi Gonsaga dell'Illustrissima Compagnia di Giesù , Giesù mio , non è soperchio à me? l'hauermi impresse nell'anima con raggi di splendentissimo fuoco le sacrate Stimmate con le tue mani, ò Sposo mio; e l'hauermi resa degna di sentir uiua-
mente

méte più uolte tutti, uno per uno i dolori dolcissimi p
 me della tua amarissima passione, nõ sono gratie, che
 quanto più le ripenso, mi rendono più ingrata? l'esser
 dal mio Christo, assistenti Maria mia gran Signora,
 Sant'Agostino, S. Angelo del mio Ordine, e Santa
 Caterina da Siena, coronata di spine, non fà germo-
 gliare le Rose d'un douato rossore? Io riceuere da
 Giesù il suo core Diuino? Il dono della Profetia? Co-
 noscere gli occulti del core, à me? Maddalena de
 Pazzi sposata da Christo con Christo? Più uolte nell'
 estasi dalle mani di lui comunicata, non farrebbero
 ardere, un macigno, e calcinare un diamante? A me,
 che sono la maggior peccatrice del mondo tanti ho-
 nori? Tante gratie à me ingratisima simile all' Demo-
 nij, indegna di stare in questo degno Collegio di Ver-
 gini, indegnissima d'esser conseruata, e tolerata da
 Dio sopra la terra, meritando per li miei enormissimi
 peccati esser uiua profundata nell' Inferno: O carità,
 ò indegnità: ò amore, ò rossore: ò altezza d'onnipo-
 tenza, ò schifezza, e uiltà del mio niente.



SCE

SCENA SECONDA.

1. Angelo, 2. Angelo, B. Maddalena.

*Compariscono gli Angeli sopra due nuvole, e restano in aria
sopra di quelle.*

1. Ang.) à 2. **S** *Tupite ò Cieli, ò Stelle,
E voi Alme rubelle, in questo mondo:
Et ammiri confuso anch' il profondo:
Mentre vista gradita à tutti fa,
Innocenza, & Humiltà.*

1. Ang. *Cori gelidi
Imparate,
Alm' inspide
Ammirate,
S' il cor di Maddalena
In humiltade absorto,
Ritroua nel suo Dio sicuro il porto.*

2. Ang. *Sentimenti sì rari,
Chiamano il Cielo à repentini voli,
Con sant' inuidia, e con inuitto zelo,
Con gli humili di cor, s' humilia il Cielo.*

B.M. *Sì sì mio sommo, fòlo, e soauissimo Bene, da te, da te
deriua ogni virtù, ogni perfettione, tutta la santità. Dal
mare inefausto dell' immensa tua carità ogni stilla,
ogni fauilla d' ardore, e di soauità procede.*

. Piglia il Crociffso da sopra l' Altare .

*Ecco qui il fonte delle delitie douitiose, ecco i cinque
portici della celeste Piscina, doue i malori de gl' illan-
guiditi miei affetti si risanano, e si saldano le cicatrici
delle mie passioni rubelle con queste piaghe Diuine;
qui i cinque sensi del corpo si trasformano in spirito,
e le*

e le tre potenze dell'anima si rendono deificate. Piaga che m'impiaghi, Costato casto, e costante, che costasti tanta ingiuria al mio Sposo, & hora imparadisi il mio core, e fai tutta languire Maddalena de Pazzi, che succhiando da questa mammella liquore beato, non già viatrice, mà cittadina del Cielo rassetbro. O contenti, ò dolcezze, ò charità.

1. Ang.) à 2. *Maddalena impazzita.*

2. Ang.) *Succhia al cor del suo Dio, pur troppo saggia
E nelle piaghe altrui, sua vita assaggia:
Beui, beui diletta;
Che mentre godi, e cresci in santo zelo,
Rendi inuitto il tuo core, inuido il Cielo.*

B.M. E vi basta l'animo, ò anime, di offendere vn tanto Bene? Bene da tutti offeso, Bene poco riconosciuto, e niente amato: ò dolore, ò sospiri, ò lagrime, ò compassione: fate largo à Maddalena: venite anime ad amare il mio Bene, venite ad amare il vostro Dio, venite, venite; oh Dio, e perche non l'amate? e voi cori infalsiti, che fate? non sentite consumarui, e morire, per amore? voglio prendere le funi, e sonar le campane, e dire à tutte l'anime: venite ad amare, venite ad amare il vostro Dio, dal quale siete state tanto amate, venite venite: *Veni Domine Iesu, veniat Dilectus meus, veni Dilecte mi:*

1. Ang. *Anima amante,*

2. Ang. *Perfido core,*

1. Ang. *Godifestante;*

2. Ang. *Piangi l'errore;*

1. Ang. *L'eccelso Rè*

Al Ciel ti chiama.

2. Ang. *Speri mercè*

Vn cor, che l'ama.

1. Ang.

1. Ang.) à 2. *Ammirate, imitate Maddalena,*
 2. Ang.) *Serafina terrena,*

*Mentre v' inuita all' amorosa guerra;
 Non gode in Ciel, que' che non ama in terra,
 Non più offese à Giesù:
 Mà con ardente speme, e fede vera,
 Purche Dio non s' offenda, il tutto pera.*

*Le due nuuole con gli Angeli se ne passano per l'aria, l'una
 verso la destra, e l'altra verso la sinistra della*
Scena.

SCENA TERZA.

Calpio.

Città di Fiorenza.

Cal. **S**ia maledetto il giuoco, e chi l'inuentò; maledette le
 carte, e chi le tocca; maledetta tutta la conuersa-
 tione; & il Cielo ancora sia maledetto, che con influ-
 so maligno congiura alla continua mia perdita, e dispe-
 ratione. Che Diauolo è questo? manco se rubassi la mo-
 neta: vedo gli altri, che giuocano con più frode, & in-
 ganno, che non fò io, e col vento in poppa applaudi-
 scono tutti al vincitore. Venisse almeno Corbo, e mi
 solleuasse da sì profonda malinconia, portandomi nuo-
 ua della mia Violante.



K

SCE

SCENA QVARTA.

Cuoruo, Calpio.

Cuor. **B**Ene mio, stò ventre è fatta Spetiaria, e ognie stentino pare scatola chiena de fosamielle; io creoo ca lo Parauiso è comm' à chi magna cose de zuccaro, che no voccone chiamma l'altro. Diascance, non mme sò addonato sinc'è la Speretata? Vh magro mme, e becco lo Patrone: che voglio dicere de lo presiento si mme ll'haggio ciancoliato? mmentammo no pallone pe farelo gliottere à 'isso porzi. Vh, vh, vh, vh.

Cal. Corbo che ci è? che hai? t'hauesse maltrattato l'inimico mio?

Cuor. Peo.

Cal. Sei ferito?

Cuor. Chelso n'è niente.

Cal. Stà malata la mia Signora?

Cuor. Gnoremone: ca mme sento schiattato ncuorpo,

Cal. Parla alla mal'hora: che cos'hai?

Cuor. Sò speretato.

Cal. Spiritato? e come? E che vuoi la burta.

Cuor. Sò speretato, e mme, e mme fricgeca lo spireto ncuorpo.

Cal. Il frasca, e l'impertinente che sei.

Cuor. Vofforia haggiato à sapere, la quale mente cosa, vh bene mio, e che trippa abbottata.

Cal. Haurai beuto vino soperchio, & io te lo farò digerire, se non parli, à tuo mal grado.

Cuor. Non sapite quando m'hauite mandato co lo Canistro à la Sia comme fe chiamma vostra?

Cal. Sì, e che più?

Cuor. Haggio scontrato na Speretata, bene mio ca tutto trem-

tremmo, e se voleua magniare.

Cal. Che? le cose dolci?

Cuor. Se voleua magniare à mene lo bene mio.

Cal. Vn boccone faresti proprio del Diauolo.

Cuor. Io mò pe faruà lo zucchero, isso. m'hà fatto aprì la vocca, e m'è trasuto no Lupo ncuorpo, e senza sapere, che faceua s'hà ncignato à magniare li Mostacciuole; vedite ch'è sciso à lo pede?

Cal. Furbo, ladrone parla à proposito, racconta la verità.

Cuor. Mò parla chillo che scria: e che veretà pozzo dicere? è sagliuto all'huocchie, vedite comme mme sbatte?

Cal. Prendi queste bastonate, bestia, figlio di bestia.

Cuor. S'è chesso, mò mm'è sagliuto à le spalle; scongiurate-me preuita de lo patrone.

Cal. Te lo farò io vscire da corpo con aprirti ben bene la testa: che t'ha detto la Signora Violante?

Cuor. E chi l'hà vista?

Cal. Et il presente?

Cuor. E fatto pretereto. Io mme nne ieuà à la casa soia, m'haue ammorrato no puorso Signore, e m'è caduta la spalla nterra, e se sò rutte li Mostacciuole: io mò pe ncollarele co la sputazza, ncolla mò, ncolla pò, m'haggio ncollato le stentine, e accossì lo Spireto s'è quietato pe nò poco, comme stesse fatio.

Cal. Corpo del mondo, che Diauolo è questo la giornata d'hoggi maledetta. Dizuolo finiscila vna volta, e pigliati l'anima, e'l corpo mio.

Cuor. Tutto tremmo, vh, vh, vh, vh, che friddo.

Cal. Ti riscaldereò ben'io con vn bastone.

Cuor. E che sò schiauo vostro accatrato? V'haggio feruto comme à no Signore, e mme deuite dare anne, e anne de mesate, che si hauesse li denare me ve potria accattare pe schiauo.

Cal. Leuamiti d'innanzi hoggi, partiti adesso dalla casa mia,

ne mi comparire più auanti, se non vuoi vomitare le cose dolci con questo ferro, vh.

Cuor. Ve credite ca sò peccerillo, ca non mme farria nasserferriata co vuie nè? mà voglio fare co la Iostitia, nc'è bona Vegliaccaria lloco. Mò ve vao à fà zitare pe forue, e nepeta.

Cal. Fammi il peggio, che puoi, briccone. Sia maledetto tutto il Cielo, sopra, e sotto, e dentro, e fuori. Non c'è altro, che seruire al Diauolo, & al Diauolo voglio seruire à dispetto del Cielo; Dio con le dure, & io più indurito; egli à mandarmi guai, & io à sfilare maledizioni, vedremo chi si stracca.

SCENA QVINTA.

Zelo, Calpio.

Zel. **E** Pur troppo offesa dalle sue creature vilissime l'imensa Maestà di quell'Eccelfo Monarca; Si bestemmia, e maledice l'eterno Dio, che sempre sia benedetto ne' secoli sempiterni per tutto il vasto seno dell'anpia eternità; e pur gli empij bestemmiatori sono sopportati da gli Eleméti? Vibrerò ben'io la mia spada, e dimostrerò quanto sà fare ingelosito il Zelo.

Quì s'apre il Domo, e si vedranno le loggie del Monastero, e nel mezzo la Beata inginocchiata, la quale pian piano anderà in estasi solleuandosi da terra.

Cal. Veggo tanti, più peccatori di mè, che ingrassano, e festeggiano; & io che t'hò fatto Dio, che? che? che?

Zel. Non posso più sopportare sfacciatagine sì esecranda; hor' hora voglio con repentina morte farlo precipitare nell'Abisso. Al lampeggiar di questa spada zelatrice, muori come meriti.

Cal.

Cal. Oime, che insolito horrore mi scorre per le vene :

S C E N A S E S T A.

Oratione, B. Maddalena *in estasi*, Zelo, Calpio.

Orat. **A** Rresta il braccio, arretra il brando fulminante
Zelo Diuino, per compiacere all'Oratione di
Maddalena.

B.M. Sposo mio bellissimo tira à te quest'huomo dissoluto,
che mi riueli: mandagli luce di gratia tu che sei Fonte
di lume, e Mare delle grazie inefauto.

Zel. Diletta Oratione, altri che tu, non poteua trattenero il
colpo per distruggere quest'empio di colpe horrende
insetto.

Orat. Mentre Maddalena de Pazzi prega per lui, non con-
tinue toglierli la vita temporale, anzi con sante inspira-
tioni si deue; incaminare, & animare alla vita di gra-
tia; che il vero zelo, è la conuersione de' cori à Dio; riti-
rati dunque vn poco.

Zel. Obbedisco.

B.M. O Giesù mio conuertilo, conuertilo: Tu solo tieni il do-
minio de' cori; e se di cori ti pasci, tu che t'apristi il co-
re in Croce per dare ricetta a' peccatori, triofa di que-
sto scelerato. *Innova signa, immuta mirabilia, festina
tempus; memento finis.* Se à questo solo fine ci creasti
per anarti: *Extende brachium, ostende virtutem.* Sol-
leua à te tutte l'anime da quella Croce, mentre dice-
sti, *Omnia traham ad me ipsum.*

Cal. Alla fine Dio m'hà dato il discorso, simile carriera mi
mena à precipitio; sarebbe ormai tempo mutar pen-
siero, prouar sentiero nuouo, & indrizzar la prora à
nuoui acquisti, seruendo à Padrone, che lo merita, & à
chi debbo.

Orat.

Orat. Grida Maddalena, si forza al Cielo, per coturnare la
Agnello questo Lupo Infernale.

Cal. Se Dio mi volesse male, ò trattasse meo da inimico m' hauerebbe profòdato all'Inferno, nè mi darebbe questi incentiu di cotrere a' suoi piedi, e cercargli perdono.

B.M. O Amore esaudisci; infondi il tuo lume, manda vna scintilla del tuo fuoco, vna stilla del tuo fangue atto à penetrare infiniti cori, non che vno. O Verbo dagli disposizione tale, che sia degno ricetto dello Spirita Santo.

Cal. Dio mio, Creator mio quanto ti offesi? quanto ti offesi? sono indegno d'ogni perdono; bensì concedi alle mie macchie torrenti di pianto, infondi nel mio core vn' eccessiuo cordoglio; e se ignorate ti offesi, fa che ragionuolmente muoia di dolore.

Orat. Anima orante quanto cerca, e spera, tanto da Dio ottiene.

Cal. Infanguinato mio Crocifisso, tormentato mio Dio, come si barbaro fui, & inhumano ad offendere vna bellezza sì grande, à contristare vna dolcezza sì cara, ad amareggiare, e maltrattare vna Maestà infinita? Ah dolore, ah crucio, ah lagtime: e perche tanto dolci mi siete mentre hò amareggiato il dolcissimo figlio di Maria sempre Vergine? Vengano tutti i tormenti, s'armino tutti i Tiranni, si vendichino di me tutte le creature, purchè si risarcisca l'honore del Creatore increato.

M. B. Oh, che nuoua luce dal Cielo è discesa: ò felice te anima pentita: stringilo, legalo, tiralo, à te, à te, à te, ò Charità.

Cal. Sia maledetto il peccato: e tu core peruerso, e mio fuggi per sempre i passatempi, i gusti, le pratiche, & ogni ombra d'offesa di Dio. Sapró ben io con digiuni, cilitij,

cillij, e d'agelli soddisfare in qualche parte l'ingiuria fatta contro chi mi credò. Abi, e fossi morto con ogni sorte di pena prima, che t'haueffi rinouate le piaghe, ò manfuetissimo Agnello. Spero al tuo sangue prima mille volte morire, che offenderti mai più. Qui, Signore, in questo luogo doue mi chiami, prostrato auanti la tua terribilissima, e Diuina Maestà, confesso gli eccessi miei elecrandi. Mi pento, mi doglio di tutte le colpe; Riceuo, & accetto tutte le pene. Vorrei da peccatore infame diuenire Predicatore efficace, per inuitare i peccatori alla penitenza, & imitare i buoni all'acquisto d'ogni virtù.

Calpio parte: la Beata cala pian piano dall'estasi dicendo:

*B.M. A te gloria, à te sommo honore: Quis Deus magnus si-
cut Deus noster, qui facis mirabilia, tu es, Deus.*

Poi con impeto d'amore viene dalla Loggia nella Scena, (la quale si muouerà nel Giardino del Monastero, con restar dentro nella lontananza le Logge) dicendo:

O giubilo, ò contento, ò Zelo, ò Charità doue siete?

SCENA SETTIMA.

Charità, Zelo, B. Maddalena, Oratione.

Char.) **I** Nsieme con te.

Zel.)
B.M. O Anime, amate, amate, amate; e se non l'amate, non l'offendete; e se l'haute offeso, cercategli perdono. Oh Giesù mio, oh amore, oh amore, oh amante, e pur non sei amato è amando tutti con charità Diuina; lasciate ò Anne l'acque torbide dell'Egitto, tuffareui nelli fonti del Salvatore. Oh Dio mi sento struggere: più foco, più

più amore , più zelo sempre viua la **Charità** . Dio mio consolami, considerami, compiacimi; e mentre da te riconosco desiderij sì buoni , spero che satierai le mie brame.

Orat. E che cerchi ò figlia, che puoi desiderare ?

B.M. Vorrei, dillo tu zelo; Vorrei, spiegalo tu **Charità**; Vorrei, e non lo fai cara **Oratione** ? Vedere la **Santissima** Vergine Maria Madre di **Purità**, col suo figlio, col mio **Sposo** in braccio; **Oratione** che dici? **Zelo** condescendi, **Charità** fammene degna.

Zel. Il segno maggiore, quando Dio vuole fare la gratia, e donarti il desiderio d'ottenerla.

Char. Quest'affetto, e **charità**, che t'haue impennato il core à pensieri sì alti, darà l'ali al Cielo , precipitando à consolarti.

Orat. Or via inginocchiati, che con la **Purità**, ne viene **Maria**, col suo **Bambino**, à grandeggiar con te.

S'apre il Paradiso, d'onde cala la Madonna con la Purità assisa à suoi piedi, in mezzo de gli Angeli.

B.M. Oh che insolita gioia, ahi dolcezze, e suenimenti amorosi, ahi vista, ahi vita, ahi Paradiso .



S C E N A O T T A V A.

Choro d'Angeli, Maria Vergine col Bambino in braccio, Purità con la veste di candido velo, B. Maddalena, Charità, Zelo, Oratione.

Choro. **S**'spalanca il Paradiso,
A te sposa **MADDALENA**;
Se Giesù, e Maria col riso,
Fanno l'Aria più serena.
Le Virtù frà un nobil Choro,
Fan per te l'età dell'Oro.

B.M. Ben sia venuta la mia Regina Iourana, Auuocata potente, e Madre amorosa. Adoro il Verbo diuino humanato nel vostro seno, e ristretto nelle virginee braccia per mia salute.

M.V. Diletta figlia, e cara **MADDALENA**,
All'orante tuo Zelo, e Charità,
La Madre scende à te di Purità.
T'hò recato dal Cielo, il mio Bambino:
Eccolo quì ristretto in questo seno:
Mira la sua bellezza,
E muori di dolcezza.

B.M. Non si può morire in braccio à la vita; muoio bensì di desiderio di abbracciarlo: mentre veduto, e non goduto bene, accresce più le pene.

Zel. Al suo infocato, e caritatuo zelo, si può concedere vna tal gratia.

Char. Se ella non troua altro amore, ch'il vostro Figliuolo: concedetelo, che se lo riponga nel centro del cuore.

Pur. Per la sua Purità merita abbracciar questo Giglio diuino; & ecco quì il velo, che per recarlo à lei dall'Empireo, mi deste.

Orat. Già, à forza di preghiere, hà fatto scendere il Cielo à

L

ritro-

ritrouarla: siano dunque compiti i fauori.

M.V. Si contenti il tuo core,

Mà pria s' adorni in Parità maggiore;

Con questo puro-velo,

Oratione, Zelo, e Charità

Ricopritela voi di Purità;

Accoppiandoci ancor, mentre si veste,

Paraninfi del Ciel, tanto celeste.

Choro. Già s'ammanta di candari,

Maddalena Sposa vera;

E si spargon vaghi fiori,

Di celeste Primavera.

Risonando in Armonia,

Parità sol di Maria.

B.M. Sono eccessi di vostre grazie, di mio rossore. Mà mitigate le mie ferite con darmi questo Balsamo di Paradiso, Madre di Purità, Genitrice del Candore d'eterna luce: concedimi il mio Gigante Bambino.

M.V. Piglia, Chi già t'ha preso,

Stringi l'Immensò, abbraccia il gran Fattore:

E mentr'è tutto tuo, stringilo al core.

B.M. Correte, o Genti,

Venite ardenti,

A vagheggiar Giesùs

O come è bello, nò si può dir più. Speciosus forma præ filiis hominum; diffusa est gratia in labijs tuis; mel, & lac sub lingua tua.

Cinto di carne,

Vien per salvarne,

O che rara bestia:

Arde per noi d'eterna charità. In charitate perpetua dilexisti te. Diligam te Domine fortitudo mea, pulchritudo mea. Sero te cognoui pulchritudo tam antiqua.

Or

Or tu non fuggi,
 Mà ben mi struggi,
 O benedetto di,
 Nel quale amore il tuo bel cor feri. *Vulnerasti cor meum*
Dilecte mi. Egrediamur foras, commoremur in villis.

Felice Madre,

Che senza Padre,

Sola ti generò:

O beato quel sen, che ti lattò. *Beatus venter, qui te portavit: Beata ubera, qua lactauerunt Sponsum animam meam.*

Fanciullo mio,

Mà grande Dio;

Fammi solo amar te,

Nè del mio amor ti chiedo altra mercè. *Deus meus, & omnia; Tu enim fecisti omnia, & omnia arbitror, ut stercora, ut te lucrifaciam.*

Ahi, chi non t'ama,

Chi non ti brama,

In Ciel non ti vedrà.

Mà chi non vede te, doue anderà? doue anderà? *Quo ibo à spiritu tuo, & quo à facie tua fugiam? fuge Dilecte mi, & trahere me post te; Vbi fugiam? nisi ad te Deus meus.*

Choro. Sringi, e bacia il gran Bambino,

Verginella innamorata;

Se l'abbracci peregrino,

Lo vedrai nel Ciel beata:

Troppo lieta è la tua sorte,

Di godere in vita, e in morte.

M.V. Rendimi, o Maddalena auuenturata,

De le viscere mie l'unico Bene;

Mà riserba nel core

Le famille dolcissime d'amore:

*E sappia il tuo desio,
Ch' il senso ancor troua diletto in Dio.*

B.M. Oh, come subito quà giù finiscono i contenti. Ah che resto più sitibonda; Sposo mio, fammi giugnere vn dì in quell' eterne campagne di là sù, doue, inebriata del tuo amore, in quel fonte di vita, con indiuisibile charità, teco mi stringa. Eccoti, ò Purissima Verginella, il tuo Figliuolo, il mio Sposo, il còmune Benefattore: il quale sia in eterno lodato, che ti creò sì bella, sì amorosa, sì fanta.

Gli Angeli si sedono nella nuuola, la quale tornerà à salir sene.

Sij tu la mia Stella in questo tempestoso mare di lagrime; e sotto il tuo mato stringi la tua impazzita d'amore Maddalena, finche con tutti gli Angeli, e Santi esalti con eterne lodi il Signore dell' vnuerso.

Si chiude il Paradiso.



S C E N A N O N A.

Cimino.

Apparenza di Città,

O Quanto sei incomprendibile nelle tue vie mirabili, altissimo Dio; ricco di misericordia, cō chi nō è pouero di miserie. A maggior empietà, pietà maggiore offerisci. Mà se con tutti, come dice l'Apostolo, sei ricco: *Dives in omnes*, e detèrmina il come, *qui inuocant illum*; hora con me, senza chiamarti, senza pensarci, benchè figlio trauiante, nō lasciàdo d'esser' immutabile Genitore, hai diffuse le viscere della tua infinita charità col mio insipido cuore, chiamandomi per tuo seruo particolare all' Illustrissima Religione del Glorioso Patriarca San Benedetto, doue già sono stato, mercè al Cielo, riceuto. Sij per sépre benedetto, Spirito di luce, che m'infondesti lampi di puro lume; e benedetta ancora quella gran Serua di Dio (Beata dirò, mentre non sembra terrena, mà Serafina) MADDALENA de Pazzi, che cō la sola sua vista, e presenza, accōpagnando alle grate mia sorella Monaca, m'hà inanimato, & incaminato à perfettissima vita. Mà chi è questo, che piange? frutti di questo Mondo.



SCE

S C E N A D E C I M A.

Cuoruo, Ciminò.

Cuor. **V**H, vh, bene mio, Patrone mio, vh; chi te l'hauef-
se ditto, vh, vh; me ll'haueffe alomacaro nzon-
nato, vh, vh. L'haggio visto co ste mmano, e toccato co
st'vuocchie, e manco lo creo. Veiato tene, e negreca-
to Cuoruo.

Cim. Corbo di che ti lagni?

Cuor. Lo Lupo à messa, Sio Cammine mio.

Cim. Come farebbe à dire?

Cuor. Na cosa de no lippolo. Lo Siò Crapio Patrunemo s'è
fatto Scaglioppino, vh, vh.

Cim. Capuccino il Signor Calpio?

Cuor. Sì bene mio: iatelo à bedere coll'vuocchie vuostre lo
pizzo, che tene ncapo.

Cim. Mi fai ridere senza voglia: ò vuoi beffarmi?

Cuor. Io mo nne vengo; e l'haggio visto vestuto co chillo
Valantrano tutto no piezzo; s'hà tagliate li capille; v'à
scauzo, e ncaruso; e tenemente nterra.

Cim. Io trafecolo! Mà le vie di Dio fono tutte rette. Vn
huomo dissoluto, scandalo di tutta l'Vniuersità, che
meritaua mille forche, fatto Religioso!

Cuor. E lo vero, arceuerissemo; e isso se lo canofce; e mper-
zò v'à co lo cuollo stuorto de mpiso, e fà l'ammore co
chella funa, che tene à la trippa. Mprima, e antemo-
nia, isso era lo primo smargiasso de sti contuorne; prim-
ma haueua le mmane, e pò le parole; se iocaua li cau-
zune; se veueua, e magnaua lo D'annubeio; teneua na
mala fruscola pe pratteca, e poco fà, le mannaie pe
mme, certe cose de zuccharo; e io, che sò de bona cosci-
tia, me le magnaie; e pe n'allongà la storia de la Spere-
tata,

tata, isso mme fece annozzà ncanna onne ncosa, co mazzate pe ll'aria, e ghia stemme à cuofane; e mò bene mio, ca s'è fatto Scappuccino lo Siò Caspete, vh, vh.

Cim. Capuccino Calpio! Certo, che sarà stato frutto dell' Orationi di Suor Maddalena de Pazzi; mentre intesi, che da molti fù pregato il di lei Confessore, che lo facesse raccomandare à Dio. Mă dimmi Corbo, come cominciò la sua vocatione?

Cior. Appriesso à certe mazzate date à mmè de contante, e ghia stemme; io mme nne fuiette à la casa; poco stette, e véne lo Si Crapa Patruneimo, tutto schiattato ncuorpo de chianto; Se vatteua lo pietto, gredaua mesfercordia; e addenocchiato nterra, demmannaie perduono à tutte de lo scanno, ch'hauèua dato, e à mme quādo mme mangiaie cierte poco mostacciuele; e isso speruto, senza magniare, e veuere, se nne iette à lo Monasterio de li Scaglioppine, e tanto hà ditto, e scontra ditto, che l'hanno vestuto Regiliuso.

Cim. Mi confermo, che la sua vocatione, è stata frutto dell' Orationi di Suor Maddalena; si come ancora la risoluzione mia: & à questa pedata vado ancor io à vestirmi Religioso, che già sono stato riceuuto.

Cior. E s'è chesso voglio venir'io puro; che nce faccio à stò Mundo forfante? se nce fanno tant'Asene, e io Aseno, e mezzo.

Cim. Eh Corbo, non è cosa per te la Religione, mentre non hai arte, nè parte.

Cior. Sò le vertutè vostre; seruerraggio à sonà le campane; si sò peccerillo, poco magno, e manco vesto; à la Cucina mme porto de spanto; damme no piatto chino à zeppiello, ca te l'annetto comm'a vacile de Varuiero.

Cim. Hor via andiamo.

Cior. Iammo ià.

SCE-

SCENA VNDECIMA:

Charità, Zelo, Purità, Oratione.

Monastero.

Char. **H**Or che la nostra confederata Maddalena s'approssima al morire, còuiene, ò Triumuirato Superno, trattarla alla grande.

Zel. Così costuma il Cielo, non solo preuenire con le benedizioni i suoi Serui; ma fargli terminare, con placida morte, la martirizzata vita.

Pur. Chi s'auuicina alla purissima visione di quell'Atto candidissimo, e diuino, dee vie più purificarsi con la mia presenza.

Orat. Se, da che meco s'vnì quest' Amazone celeste, non mai da me si scompagnò; ben'è il douere, c'horà, più che mai, io me le dimostri compagna giurata.

Char. Per hauer lei con inuincibile petto, & incredibile pazienza ottenuto da Dio il puro patire, confinata nel suo letticiuolo da tre anni, con acerbissimi, e continui dolori; hora ben saprò io far con le mie viue fiamme, dileguar il gelo di morte.

Zel. Questo Brando, santaméte capriccioso, rintuzzerà il filo acuto della falce mortale.

Pur. L'odor de' miei Gigli metterà in fuga i Serpenti infernali; nè ardiranno le macchiose larue d'Abisso star à fronte della sua, e mia purità, per assalirla, non che abatterla.

Orat. Se Maddalena de Pazzi impazzì da vn pezzo per Giesù, col mezzo mio; hoggi la sua mente orante, sollevata da me à visioni pellegrine, col desiderio di vedere, & vnirsi col suo Sposo, morirà per non morire.

Pur.

Pur. Così si faccia .

Zel. Tal'è il douere.

Char. Allegra, e frettolosa fò la strada.

Orat. Et io tutta pensierosa vi sieguo .

SCENA DVODECIMA.

Morte.

Viene per l'aria volando.

R Idete, ridete, ò Mortali . Sarete (che diffi) fiete tutti messe di questa falce incontrastabile. Sono la Morte, sempre viua per farui morire ; s' à quest' ombra v' in-horridite, che scampo ritrouerete, quando nell' vltimo punto, tocchi da questa punta, chiuse le porte del Cielo, v' incaminerete in quella Notte eterna, & oscura, della penosa Eternità ? Ecco l' horiuolo: viuete à momenti, e spensierati credete non mai morire ? quanto prima à più d'vno di voi velocissima la mia falce giugnerà; e frà breue di tutti (se sottoposi al mio ferro l'Immortale) trionferò.

SCENA DECIMATERZA.

Charità, Morte,

Char. **M**A non di MADDALENA DE PAZZI. E per farti quest'ambasciata opportuna r'incontro.

Mor. Sia sempre ben venuta la viua, e santa Charità. Che mi comanda ? mi sbrighi, sapendo, che non posso esser tenuta à bada, che il mio ferro è infatiabile.

Char. Hoggi sei chiamata à grande impresa.

Mor. Ben lo sò, che si approssima il felicissimo passaggio dell'

M

impaz-

impazzita Maddalena de Pazzi: pure che hò da fare per obbedirti?

Char. Già ch'è vicino il suo fortunato morire; hauendo ella tanto patito in vita, e da trenta mesi in quà, sopportando il nudo patire corporale, e spirituale, con ardità grande di Spirito: Vorrei, se sono la Charità amorosa, non farle sentire il duro taglio della tua falce.

Mor. Duro partito tenti. L'amara partita, e la separatione, dell'anima dal corpo, come può farsi, sèza sentir l'amarezza di questo acciaio?

Char. Charità il tutto può.

Mor. E com'esser potrà?

Char. Nel passaggio di questa gran Santa, operatrice di prodigiosi miracoli, si hanno da operare grà cose; porgimi la tua falce: eccoti il dardo mio; nel punto della sua vita, feriscila con questa saetta, accioche ardendo d'amorose fauille, si conduca all'estremo; all'hora io alzando la falce, farò che muoia tutta soauità.

Mor. Non poteu'altro, che l'Amore, inuentar modo sì vago di viuere, & amare, non che morire.

Char. Così la Charità faralla dolcemente morire, e la morte viuere in santo Amore: porgimi la tua falce.

Mor. Dammi il tuo dardo; ardo solo in toccarlo.

Char. Et in toccarla, da ferro, ch'era, io l'hò cangiata in oro: Andiamo.

Mor. Hor ti giungo. Oh quant'horrida sembrerò in quell'ultimo passo, à chi passa la vita senza il pensiero di morte. Ingrassate, arricchite, misera gente; così smunti, e sparuti hauete à rinferrarui in vn'horrido, e puzzolente Sepolcro: Se volete eternamente viuere, pensate sempre al morire.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Lucifero.

S'apre il Domo con Apparenza d'Inferno.

E Come? Spenfierati che fiete, trà questi vrli, & horrori, neghittosi vi state, Spirti sublimi? Qual letargo vi accora? Qual fumo vi accieca, turba d'Abisso? Non si dorme quà giù, non si riposa: Se habbiamo da combattere, con chi è tutt'occhi, tutto potere, tutt'arroganza. MADDALENA de Pazzi (ahi scelerato Nome) si approssima al suo morire; & il suo Dio (ahi maledetto Nume) la fà spalleggiare dal Cielo: volate, venite, vada flossopra l'Inferno, e veda di abbattere questa Rocca sì forte. Felice chi vincerà, fortunato chi ritornerà auanti il mio Trono con sì ricca preda. Già già parmi vederla abbattuta. Viscite meco alla luce, habitatori di quest'horride tane.

SCENA DECIMAQUINTA.

Asmodeo, Belzebù, Lucifero.

Asm.)
Belz.) **E** Ccoci.

Asm. Tutto ardire, tutto ardore, tutto coraggio.*Belz.* Se corrisponde la riuscita al pensiero dell'impresa, vedrà il Cielo quanto sà l'Inferno; e che tanto può, quanto vuole.

*Vengono tutti tre dall'Inferno nel Monastero; e si chiude
il Domo.*

M 2*Lucif.*

Lucif. Non temete, io vi mando; comanda Lucifero, si arretri, e si arresti il Cielo.

SCENA DECIMASESTA

Zelo, Lucifero, Asmodeo, Belzebù.

Zel. **V**ile, & horrenda Ciurmaglia di quell'affumigata Babelle; come ardite, temerarij arroganti assalire Maddalena de Pazzi, non che tentarla?

Lucif. Asm.) Sia maledetta per sempre da tutto l'Inferno.
Belz.)

Lucif. Non ti conosco, Zelo indiscreto. Và ti rintana con gli Eremiti, & Anacoreti. Io son Lucifero, che combatto col Cielo, abbatto ogni fortezza.

Zel. Quella vertigine, che ti precipitò dal Cielo, sin'hora ti fà delirare, melenso che sei.

Asm. Per tutta la vita habbiamo da tentare. Or questa ingiustitia non la vincerai.

Belz. Chi non fosse Santa, protetta con tanta partialità, da chi crudele ci discacciò, e ingiusto regna? Habbiamo à tentarla, vogliamo atterrirla.

Zel. Non potrete, ne anche auuicinarui alla sua stanza; basta hauerla in tutti i modi tentata per cinque anni continui, assalitala, combattutala con incredibili trauagli e cò sua inuitta virtù, e pazienza; hora non è più hora, se non di consolarla.

Lucif. Conosco, che taluolta, s'inganna il Cielo, e che per volere soperchio, può meno.

Zel. Cedete il Campidoglio al Trionfo del Paradiso.

Lucif. Se m'incapriccio, & insuperbisco?

Belz. Se m'inuipero, & auueleno?

Asm. Se m'incoraggio, & infurio?

Zel. Vn lampo del mio Brando tutti v'acciecherà.

Lucif.

Lucif. Non fare ò Zelo, che inalberi il mio Scettro, e chiamami à raccolta l'Inferno.

Zel. Codardo fellone, tanto ardisci ?

Lucif. Tant'ardisco, quant'ardo; e se m'inalzo al Cielo, farò à danno tuo ecliffare tutte le Stelle.

Zel. Prouerai con nuoua caduta l'antica ruina: Partite .

Lucif. Combatto.

Zel. Superbi.

Lucif. Orgoglioso.

Zel. Cedete auuiliti.

Asm.) Cado.

Belz.) Cedo.

*Sotto a' piedi d'Asmodeo, e Belzebù manca improuiso la terra,
& ambidue traboccano in una Voragine di fuoco.*

Lucif. Mà non io . Oue ne giste vile plebaglia de' cupi centri ? Ahi, se il mio ardore è particolare, sia singolare l'ardire, e la vittoria.

Zel. Parti, dico, ancor tu, ò mostro disgratiato d'Abisso; e riconosci la tua viltà dal non esser seguito, ne pur da' tuoi ribellati Congiuratori.

Lucif. Non hà bisogno d'aiuto Lucifero inuechiato nelle frodi, quando sin dalle prime congiure tirai meco la terza parte delle tripartite Angeliche Gerarchie.

Zel. E pur resisti ?

Lucif. Ancor presumi ?

Zel. Cedi.

Lucif. Ti sdegno.

Zel. Horrendo.

Lucif. Superbo.

Zel. Vile.

Lucif. Arrogante.

Zel. Hai per inimico vn Dio.

M 3

Lucif.

Lucif. Hò per tributarij tutt'i Mortali.

Zel. Mà non MADDALENA DE PAZZI Serafina della Terra, e cittadina del Cielo.

Lucif. Ahi: per non sentire quest'odioso Nome, mi riconcentro, e per castigar di là giù tanta tua arroganza, con insoliti, e difusati voli à me proprij, precipito, e m'inabisso.

Trabocca similmente come gli altri nella Voragine di fuoco.

SCENA DECIMASETTIMA.

B. Maddalena, Purità, Oratione, Zelo.

Comparisce dentro il Domo la Camera, e la Beata colcata sopra del letto.

B.M. **G**Inta è già l'houra, ò Maddalena, d'vnirti inseparabilmente col tuoौरano, e sempiterno Spouso. Il desiderio di vederti, amabilissimo mio Redentore, quasi dolce carnefice, santamentè martirizza quest'infocato mio petto, & incenerito mio cuore.

Pur. Diletta, e pura Compagna, ecco qui la Purità, che col latte delli suoi gigli ti farà poppare, & approdare all'eternè dolcezze.

Orat. Nella Barca mia nauigarai il Mare inesausto della Diuinità, & in braccio all'Oratione ritrouerai vitale la morte.

Zel. Ecco il Zelo per incoraggiarti; e se già chiusi l'Inferno, hor'houra con questo Brando, vedrai spalancarti il Cielo.

B.M. Cielo à me? à Maddalena de Pazzi Paradiso? Ahi, che ben conosco la Charità Diuina, che piena di tante colpe

pe pure mi sopportò: mercè, pietà, perdono, Crocifisso mio Bene, già che rea mi conosco, e confesso, non solo d'immumerabili offese, mà ingratissima à tanti doni à me concessi, e da me poco stimati. Nazzareno mio cortese, tu che chiudesti e sangue gli occhi à non mirar le mie colpe, e ti apristi le piaghe per sanar le mie ferite, hor è tēpo di farmi conoscere l'efficacia del tuo pretiosissimo sangue.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Charità, Morte, B. Maddalena, Zelo, Purità,
Oratione.

Char. **S**iam giunte; Eccoci, ò Maddalena, tutte in tuo aiuto. Dal Carro Trionfale di questo pouero tuo letticello, guidato dalle quattro rote di Charità, e Zelo, Oratione, e Purità, col Carrozziero della Morte, farai frà breue tragitto dalli crepuscoli del tēpo, à gli Oroscoli della tranquilla Eternità.

B.M. Sì, diletta Charità, mà non dilungarti da me. Alla fine sopraggiunta è la Morte, terribile ad ogni gran Santo! Dalla tua morte amara, ò amata mia Vita, spero ritrouar vita nella morte.

Mor. Il tuo morire fù da vn pezzo fà; hora per rinascere à vita immortale, ferita da questo dardo amoroso, quasi fenice, ti rinouellerai in eterno.

S'apre il Paradiso.

Pur. Maddalena? frà quei candidissimi Cigni, e gigli di sante Vergini, e Santi frà poco ti ritrouerai.

Orat. Chiudendo gli occhi in tranquillissimo sonno, farai argo della Diuinità.

Orat.

Zel. Questa spada farà l'impresa del già vinto, e calpestato mondo, & Inferno.

Char. Alza il tuo dardo, ò Morte: ferisci in vn subito, chi dolcemente fù sempre ferita dal mio saettare.

Mor. Ecco obbedisco. Oh Dio, non hò tãto ardire: Io tremo.

Char. Tu fai tremar il Mondo, & hora tremi d'vna donna sola? Or via tronca gl'induggi; ferisci, per saldare con vna piaga tante sue, e mie ferite.

Mor. Orsù hora le passerò con quest' amoroso dardo il cuore.

Char. Che aspetti?

Mor. L'istesso animo di saettarla, mi di sanima in non ferirla. Non hò cuore di ferire, chi non mai fù ferita da colpa mortale; e se ella fè risorgere à vita di gratia innumerevoli peccatori, non hò cuore contracambiarla con guiderdone di morte.

Char. E v`à via. Ben dice il Prouerbio:

Trattino i Fabri sol l'arte fabrile;

Tratti l'armi d'amore, Amor gentile.

Voi Serafini amorosi, farfalle ardenti dell'increata fiamma, venite à riceuere la vostra cittadina, & à ferire quel petto, che ad altri non fù nido, che al sempiterno Amante.



SCE

SCENA XIX. ET VLTIMA.

Choro di Serafini, B. Maddalena, Charità, Zelo,
Purità, Oratione, Morte.

*Vengono i Serafini co i dardi nelle mani sopra quattro nuvole
due dentro la Camera, e due fuori la Scena.*

Choro. **F**iamme vitali,
à 4. **D**iffonde il Cielo,
Battendo l'ali,
D'Amore, e Zelo,
E frà l'Oratione, e Purità
MADDALENA nel Ciel trionferà.

1. del Choro. *Con voli repentini,
Per obbedirti, amata Charità,
Impenna l'ali il Cielo à i Serafini;
Mentre di MADDALENA in lieta sorte
Pria del morir spalanca il Ciel le porte.*

B.M. *Che dolce uscìr di vita,
Se Giesù m'hà ferita:
Voi, Serafini lieti,
Saettate, ferite;
Sani il vostro ferir, le mie ferite.*

2. del Choro. *Ecco i dardi,
Non già tardi nel ferire,
Per languire,
Frà le braccia del tuo Dio;
E far satio per sempre il tuo desio.*

Char. *Compatite celesti Sirene, Cigni canori, e feruorose
Fenici dell'Immortalità, se la Morte imbraccia i vostri
dardi; fù mio l'intento, per addolcìre la morte à quest'
agonizante felice.*

Zel.

Zel. Stiasi la Morte in disparte, e sia solo testimonio, che Maddalena muore, mà per mano d'Amore.

Char. Inuitatela intanto ò Serafini, e col canto, e co i dardi, mentre noi belle Virtù l'accompagneremo co' li nostri segnalati fauori.

Choro. *Questi colpi gloriosi,*

a 4. *Di trionfi son richiami:
Del tuo Dio, che tanto brami
Goderai veri riposi.
Dolci frutti del patire,
Che nel Ciel brami fruire.*

B.M. *Dilectus meus mihi, & ego illi,* vieni Giesù mia vita, riceui questi fiati amorosi, e ne gli vltimi sospiri tutta in te trasformata à te ne vengo.

Mor. E finito l'horiuolo.

Char. Già comincia l'Eternità, ecco io alzo la falce.

Choro. *Vola al nido in festa, e riso,*

à 4. *Felicissima Colomba;
Se di te Fama rimbomba
Nella Terra, e in Paradiso.*

La Charità tocca con la falce la Beata, e due Angeli voleranno con l'Anima sua, nelle mani verso il Paradiso.

Già volò l'anima bella:

Splende in Ciel lucida stella.

Char. Così muoiono i Giusti per viuere in perpetua Misericordia, hauendo in terra con la retta vita sodisfatto alla Giustitia.

Zel. O quanto v'ingannate, ò Mortali, se aspettate morte quieta, dopo vna vita da sciocchi.

Pur. I miei gigli debbono cōseruarsi trà le spine della mortificatione, come fece questa gran Santa, e non trà i sozzi piaceri, & esecrandi dilette di voi spensierati Viuenti.

Orat.

Orat. Senza la compagnia dell'Oratione viuerete da bestie,
e morirete da disperati.

Mor. Eccoti, ò Charità l'acuto dardo; rendimi la tagliente
falce: mentre hor'hora m'incamino à troncar il filo di
più d'vno Viuente, c'hora mi ascolta; e guai à chi so-
praggiungo all'improuiso.

Qui vola la Morte.

Choro. Date fiori à MADDALENA,

à 4. *E tra'canti il Ciel risuoni:*

Di bei gigli si coroni,

La sua fronte s'è serena.

Gigli, e Rose

Gloriose

Sparga il Cielo

Sù'l corporeo, e puro velo.

E s'honori qui in terra

Con sommi honori, e feste

MADDALENA celeste.

1. *del Chor.* A vostro scorno in Terra,

Miseri, ò voi Mortali,

Menò Angelica vita in pianti, e guerra

Quest' Amazone inuitta, e trionfante.

Seguite sue virtù,

Se bramate con lei goder Giesù.

2. *del Chor.* Per un breue patire,

MADDALENA nel Ciel gode in eterno;

Per un breue gioire,

Penerai ò Mortal nel cupo Inferno.

Choro. Aprite gli occhi, ò ciechi,

à 4. *Per acquistarsi il Ciel ogn'un s'adopre,*

Seguir di MADDALENA eccelsa l'opre.

Volano i Serafini, e si chiude il Paradiso.

I L F I N E.

50231

Progetto n. 113 - L. P. II. 1. VI. 14
Notizie sul restauro effettuato nell'anno 2004
dal Laboratorio STUDIO AF S.R.L.

Bibliotecario conservatore: Dott.ssa Rosanna Borrelli

Sintesi delle operazioni effettuate:

- Spolveratura, controllo della numerazione e numerazione a matita delle carte che ne sono prive.
- Smontaggio della coperta, recupero dei cartellini segnalati dal Bibliotecario, pulitura a secco con pennellesse morbide, e gommatura con gomma pane, scucitura.
- Lavaggio mediante immersione in acqua tiepida, deacidificazione mediante immersione in soluzione acquosa di bicarbonato di calcio, ricollatura dei fogli mediante spennellatura in superficie con Tylose MH 300p al 2%.
- Sutura di tagli e lacerazioni con carta velina (N. 25502, Vangerow), reintegrazione delle parti mancanti con doppia toppa di carta giapponese n. 632172 (Japico), rinforzo della piega centrale dei bifogli con strisce di carta velina, spianamento dei fogli.
- Ricomposizione dei fascicoli e del blocco del libro, reinserimento di nuove carte di guardia, cucitura a pieno punto su tre nervi singoli in spago.
- Passaggio in colla e indorsatura con carta giapponese e mussola, utilizzando come adesivo colla mista (75% di Tylose MH 300p al 4% in soluzione acquosa più 25% di Vinavil 59), realizzazione di nuovi capitelli grezzi su capra allumata.
- Pulitura, spianamento e restauro della coperta originale in pergamena con intarsio delle parti mancanti.
- Rimontaggio della coperta originale in piena pergamena semifloscia: preparazione dei quadranti in cartone durevole per la conservazione, montaggio e ribattitura della pergamena, passaggio dei capitelli, adesione delle carte di guardia.



BIBLIOT

SCAR

PLU